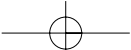
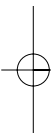
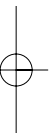
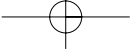

Documenti n. 10

Atti del Convegno

“La politica europea dell’energia:
il problema delle reti”

19 Novembre 2008



UMBERTO QUADRINO <i>Amministratore Delegato di EDISON</i>	81
LUIGI PAGANETTO <i>Presidente dell'ENEA</i>	87
DOMENICO DISPENZA <i>Direttore Generale di ENI Gas & Power</i>	93
<i>Conclusioni</i>	
VALERIO ZANONE <i>Presidente del CIME</i>	99

PREMESSA

La disponibilità di energia a sostegno dei processi economici, a buon mercato e senza eccessivi vincoli, è necessaria per assicurare ad ogni nazione adeguate prospettive di sviluppo ed un livello conveniente di qualità della vita ai cittadini.

Questa condizione non può essere data per scontata per l'Europa se si guarda ad un futuro anche prossimo.

Lo sfruttamento a scala mondiale delle fonti primarie convenzionali si mantiene infatti intenso, non ostante l'attuale crisi, sotto la spinta della domanda in espansione nei Paesi emergenti che rincorrono il modello delle nazioni più progredite, e rimane inalterato il clima teso e di contrapposizione che caratterizza i rapporti tra i Paesi produttori ed i Paesi consumatori protagonisti dello sviluppo mondiale; sono inoltre da attendersi, nei prossimi anni, ulteriori conferme della tendenza al deterioramento irreversibile del clima del Pianeta, assieme a segnali più netti di scarsità delle risorse primarie tradizionali.

L'Europa, già attualmente non autosufficiente, si trova esposta alle incertezze ed ai rischi di questo scenario, e tra le nazioni europee l'Italia, dipendente in misura elevata dalle importazioni di gas, è in una posizione particolarmente critica sia per l'economicità che per la sicurezza dei suoi rifornimenti.

L'esigenza di una risposta agli interrogativi evocati da queste constatazioni ha suggerito al Cnel ed al Movimento Europeo di organizzare il convegno: "La politica europea dell'energia – Il problema delle reti", di cui si presentano gli Atti, come occasione di discussioni ed approfondimenti sul futuro energetico dell'Europa.

Nello svolgimento dei lavori di preparazione del convegno, iniziati già nel febbraio del 2008, si è auspicato che le nazioni europee - come prima risposta alle esigenze del momento - acquisiscano innanzi tutto la capacità di parlare con "una sola voce" ai Paesi produttori di gas da cui dipendono per gli approvvigionamenti, e che provvedano inoltre ad attivare in tempi brevi una gestione unitaria

delle reti e delle infrastrutture energetiche, assieme ad iniziative congiunte per rendere conveniente ed esteso l'uso delle fonti rinnovabili.

Il convegno ha richiesto una laboriosa preparazione, organizzata presso la Commissione V del Cnel con la collaborazione del CIME (Consiglio Italiano del Movimento Europeo), che ha ravvisato nella "cooperazione rafforzata" lo strumento più appropriato per sviluppare le iniziative europee in grado di rispondere efficacemente alla sfida energetica, sia a breve che a medio-lungo termine.

Il documento di orientamento agli interventi del convegno è stato messo a punto, come "position paper" ispirato dai lavori di preparazione, sotto la guida dello stesso Presidente del Cnel, prof. Antonio Marzano, che ha direttamente coinvolto le parti sociali, le significative componenti delle Istituzioni, i principali operatori nazionali ed autorevoli esperti della materia.

Il convegno, aperto il 19 novembre 2008 presso il Cnel dal suo Presidente, prof. Antonio Marzano, con la relazione introduttiva del Ministro per lo Sviluppo Economico on. Claudio Scajola, ha registrato una successione di autorevoli contributi che hanno confermato le principali indicazioni emerse nella fase di preparazione, come messo in evidenza dalla relazione conclusiva dell'on. Valerio Zanone, Presidente del CIME.

In particolare, dalla lettura degli Atti risultano evidenti le difficoltà che l'Unione Europea incontra, operando nel quadro delle regole del Trattato, per mettere a punto e praticare una linea politica univoca in grado di affrontare le criticità che si prospettano sulla sicurezza degli approvvigionamenti energetici, sul funzionamento del mercato interno e sulle misure atte a garantire uno sviluppo eco-sostenibile.

Da questo, il suggerimento espresso nello schema di osservazioni e proposte, in discussione all'Assemblea del Cnel del 26 febbraio 2009 di proseguire, assieme al Movimento Europeo ed avendo coinvolto il Consiglio Economico e Sociale Europeo (CESE), gli approfondimenti e le discussioni sul tema dell'energia, iniziati nello scorso anno, per individuare gli argomenti che più si prestino a specifici accordi di "cooperazione rafforzata" anche con un numero limitato di nazioni proponenti.

Le indicazioni emergenti da questo “tavolo di lavoro” agli interlocutori istituzionali del Cnel potrebbero essere poi riportati alle appropriate sedi europee per contribuire alla formulazione ed attivazione di una efficace politica energetica, che favorisca parimenti il progresso della coesione comunitaria. Sembra appropriato l'accostamento di questa proposta alle vicende che hanno portato alla moneta unica europea: l'euro fu frutto di una cooperazione rafforzata, dimostra tutto il suo valore nella difficile situazione economica che il mondo oggi sta attraversando.

La tentazione ancora presente nelle stesse nazioni che formano la Comunità Europea di proteggere “in primis” i propri interessi può essere sconfitta solo dibattendo nella società civile le idee e le proposte capaci di accrescere il valore della Comunità nel suo insieme.

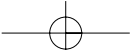
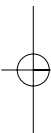
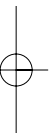
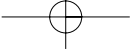
E' questo un compito che Cnel e CIME considerano prioritario, da svolgere nelle appropriate sedi per contribuire alla scelta di un percorso che consenta all'Europa di affrontare con fiducia il proprio futuro con il supporto delle fonti energetiche che le consentano una crescita sostenibile.

Il modello di sviluppo da trapiantare, da pensare certamente in termini nuovi, dovrà prestarsi ad essere proposto come riferimento nel lungo termine anche a scala globale, senza richiedere arretramenti rispetto ai principali valori di qualità della vita che si considerano acquisiti.

Vincenzo Gervasio
Consigliere del CNEL

Raffaele Vanni
Presidenza del CIME

Roma, febbraio 2009



che l'Europa – dipendente dalla Russia e dai Paesi del Nord Africa per le indispensabili forniture di gas – sappia costruire una capacità di confronto e di interazione “ad una voce sola” con i soggetti internazionali che oggi dispongono delle materie prime attuando un primo passo, certamente necessario ed urgente: l'integrazione e la gestione unitaria delle reti energetiche nazionali.

Per realizzare in tempi brevi il progetto di integrazione lo stesso documento propone la “cooperazione rafforzata”, strumento previsto a pieno titolo dal Trattato europeo, che affida l'iniziativa ad un gruppo significativo di Paesi promotori: l'introduzione della moneta unica, in particolare, è stata ottenuta attraverso un processo di cooperazione rafforzata.

Il documento introduttivo è stato messo a punto e distribuito nello scorso mese di luglio, prima degli eventi che hanno messo in evidenza la fragilità del sistema finanziario internazionale, l'inizio di una fase di recessione delle economie occidentali e la crisi del modello stesso di mercato che nell'ultimo decennio ha consentito uno sviluppo mondiale a ritmi mai prima registrati.

Nel momento attuale gli aspetti critici di fondo riconducibili all'energia - in particolare per la sicurezza e continuità degli approvvigionamenti e per la sostenibilità dei suoi usi a fronte di una domanda globale, che manterrà verosimilmente un trend di crescita non ostante le recessioni in atto – non si sono certamente attenuati: si aggiungono, se mai nuovi elementi di incertezza nel breve termine circa le dinamiche imprevedibili dei processi di riassetto delle economie e la conseguente riconfigurazione delle posizioni di forza dei diversi players internazionali: sempre nel breve termine si potranno avere ripercussioni di questi fenomeni sul mercato dei prodotti energetici con probabile andamento oscillante dei prezzi.

La nuova situazione richiede a maggior ragione che l'Europa sia in condizione di parlare “con una voce sola” sulla base di una propria politica energetica, e che il nucleo delle nazioni più motivate si faccia carico di organizzare ed attuare in tempi brevi quanto necessario a costituire un sistema unitario di infrastrutture energetiche, non limitato al trasporto ed alla distribuzione del gas, ma esteso alla logistica dell'approvvigionamento del petrolio, e collegato a valle al sistema delle centrali e ad una rete unitaria per il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica.

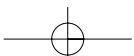
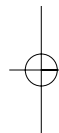
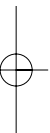
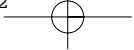
Si tratta certamente di un disegno molto ambizioso, ma il raggiungimento di questo obiettivo sarebbe un passo essenziale per il rafforzamento dell'Europa come soggetto politico di primo livello sulla scena internazionale e per lo sviluppo della sua influenza, in particolare nei confronti dei Paesi dell'area del Mediterraneo.

Gli strumenti della cooperazione rafforzata, che presuppongono un nucleo di nazioni particolarmente attive e coinvolte, potranno essere utilizzati in vista di altri traguardi di politica energetica a più lungo termine: sarà essenziale per l'Europa portare un proprio contributo in risposta alle sfide poste dai limiti del modello di sviluppo basato sull'uso delle fonti primarie a noi note, date le modifiche già rilevabili al clima del Pianeta, ed a fronte, un domani, alla scarsità delle risorse primarie energetiche finora note ed utilizzate.

L'entità degli sforzi e la complessità dell'intreccio di azioni richieste per ottenere risultati di valore su questo versante non si conciliano con una politica che si limiti a delegare alle singole nazioni compiti ed obiettivi in materia di ricerca ed innovazione, ma richiedono piuttosto di organizzare su una scala più ampia un'adeguata capacità progettuale, esecutiva e di controllo, con la predisposizione delle necessarie risorse.

Un cammino del genere è già stato percorso negli ultimi decenni dall'Europa, come può testimoniare la vicenda del CERN, che rappresenta oggi una delle punte più avanzate per le ricerche sulla fisica delle particelle: il CERN, originariamente costituito in base ad un trattato che coinvolgeva le nazioni più motivate, rappresenta certamente il risultato di una cooperazione rafforzata.

Si può quindi immaginare un cammino simile per raggiungere gli obiettivi altrettanto ambiziosi di ricerca e sviluppo di nuove soluzioni energetiche che oggi si presentano come ineludibili, e per immaginare, progettare ed attivare le organizzazioni altrettanto complesse che risulteranno necessarie.



La conseguenza è che l'Europa dipende dall'estero per il 50% del proprio fabbisogno di energia, una percentuale che è destinata a salire ulteriormente (fino al 65%) nell'arco dei due prossimi decenni.

I rischi economici e politici di questa situazione sono evidenti: i Paesi produttori, spesso caratterizzati da un elevato tasso di instabilità, hanno mostrato in più occasioni, di voler usare le loro risorse per fini politici contribuendo ad alimentare tensioni sui mercati e sui livelli dei prezzi.

In questo contesto, l'Italia si trova in una situazione più difficile di altri Paesi europei a causa di tre fattori:

l'elevata dipendenza dalle importazioni di energia, oggi pari all'85% e destinate a raggiungere il 95% nel 2020 se non saranno adottate misure correttive;

la maggiore incidenza del trasporto su strada, frutto delle annose carenze infrastrutturali del nostro Paese;

gli squilibri del mix di generazione elettrica, caratterizzato dall'impiego prevalente del gas naturale, dalla totale assenza del nucleare, dal modesto ricorso al carbone e da una quota di rinnovabili in flessione.

Negli altri Paesi europei il mix è radicalmente diverso: carbone, nucleare e rinnovabili costituiscono le fonti prevalenti di generazione, con evidenti vantaggi in termini di sicurezza degli approvvigionamenti, indipendenza dall'estero, tutela dell'ambiente, costi dell'elettricità, con prezzi inferiori del 30% rispetto ai nostri.

Simili squilibri rendono problematico e oneroso anche il rispetto dei vincoli europei in materia di riduzione delle emissioni di gas serra e di sostegno alle fonti rinnovabili.

Si stima che l'attuazione nel nostro Paese del pacchetto "Clima-energia" comporti oneri aggiuntivi compresi tra i 15 e i 20 miliardi di euro annui fino al 2020, per un totale di almeno 180 miliardi di euro!

Il Governo condivide gli obiettivi generali del pacchetto "Clima-energia" e la volontà di concludere l'iter per la sua adozione entro la fine della legislatura europea, ma ritiene necessari interventi correttivi, diretti a renderne più flessibile l'applicazione e ad attenuarne i pesanti riflessi economici, difficilmente sostenibili a fronte dell'attuale grave situazione di crisi finanziaria ed economica.

Presidente Marzano,

in uno scenario così complesso sarebbe velleitario pretendere di affrontare la questione energetica al di fuori di strategie condivise a livello transnazionale.

Per questo motivo l'Europa e la creazione di un mercato interno dell'energia possono svolgere un ruolo di grande rilevanza.

La strategia energetica nazionale che intendiamo definire nel 2009 terrà conto delle scelte compiute a livello europeo stabilendo obiettivi, priorità e linee di intervento.

Tre sono le aree nelle quali l'azione del Governo può conseguire i maggiori risultati: la creazione di reti e corridoi energetici; la diversificazione delle fonti di approvvigionamento; la promozione dell'efficienza energetica anche attraverso lo sviluppo delle fonti rinnovabili e il rilancio del nucleare.

Il primo obiettivo che intendiamo raggiungere è il potenziamento e l'ammodernamento delle reti energetiche nazionali.

Con il disegno di legge "Sviluppo" – che dopo l'approvazione della Camera è ora all'esame del Senato – introduciamo semplificazioni procedurali per l'autorizzazione alla costruzione di elettrodotti, rigassificatori e gasdotti.

Occorre procedere rapidamente: nel 2007 l'energia elettrica importata ha registrato un incremento del 5% e ben 11 regioni su 20 hanno evidenziato un deficit di produzione.

Basterebbero queste cifre per comprendere la necessità di disporre di una rete elettrica moderna, efficiente, capillarmente diffusa sul territorio e interconnessa con l'estero.

Invece ancora troppe sono le strozzature e le carenze della nostra rete elettrica le cui inefficienze aumentano il costo dell'elettricità.

Analoghe carenze strutturali riguardano le reti di trasporto del gas, che devono essere potenziate, dotate di adeguate capacità di stoccaggio, connesse ai rigassificatori di nuova realizzazione ed alle reti estere.

L'Italia per la sua posizione geografica può svolgere il ruolo di approvvigionatore di gas dal Nord Africa e dalla regione del Mar Caspio, divenendo una piattaforma di transito e di scambio ed uno snodo logistico per il mercato del gas euromediterraneo.

In linea con questi obiettivi, il Governo si è già attivato, promuovendo accordi internazionali per l'interconnessione Italia-Grecia-Turchia, che potrà costituire l'accesso alle risorse di gas delle regioni del Caspio.

Lo scorso agosto abbiamo inserito nella rete nazionale il gasdotto GALSI, per l'importazione dall'Algeria, attraverso la Sardegna, di 8 miliardi di metri cubi, pari a circa il 10% dell'attuale fabbisogno nazionale.

Un ulteriore 10% sarà assicurato dal rigassificatore di Rovigo, inaugurato lo scorso mese di settembre e destinato a divenire operativo nel 2009.

Sul fronte delle interconnessioni elettriche, abbiamo di recente autorizzato una linea diretta di collegamento con l'Albania, che si aggiunge ad altre iniziative avviate con Montenegro e Tunisia.

La nostra seconda direttrice di intervento ha per oggetto la diversificazione delle fonti di energia.

In questa prospettiva, abbiamo riaperto la strada agli impianti nucleari, gli unici che consentono di produrre energia su larga scala, a costi competitivi tendenzialmente stabili e senza emissione di gas ad effetto serra.

Anche in questo settore l'Unione Europea può svolgere un ruolo molto importante, promuovendo standard di sicurezza uniformi per tutti i Paesi membri e sostenendo collaborazioni scientifiche, tecnologiche ed industriali nelle varie fasi della filiera nucleare.

Con simili interventi, la produzione di energia nucleare – che attualmente rappresenta circa un terzo dei consumi di elettricità e copre circa il 15% del fabbisogno di energia in Europa – potrebbe svilupparsi in un contesto di stabilità e affidabilità e contare su un maggiore consenso da parte delle popolazioni interessate. Ma per soddisfare il crescente fabbisogno di energia della nostra economia non si può prescindere dal contributo delle fonti rinnovabili, per le quali intendiamo promuovere una decisa azione di sostegno.

Le misure sinora adottate hanno prodotto un consistente aumento della potenza installata (+14% nel solo 2007), che tuttavia non si è tradotto in una proporzionale crescita della relativa produzione energetica.

Il Governo intende invertire questa tendenza, con l'obiettivo di innalzare fino al 25% la quota di produzione elettrica da fonti rinnovabili.

Per raggiungere questo risultato non si può fare affidamento solo sull'attuale sistema di sostegno alla produzione, ma è necessario anche promuovere la realizzazione di impianti sempre più innovativi ed efficienti.

Questa esigenza potrà essere soddisfatta grazie alla nostra stessa linea di azione, che ha per oggetto una decisa promozione dell'efficienza e del risparmio energetico.

Ci attendiamo che un positivo impulso in questo senso sarà impresso dal secondo bando di "Industria 2015", attualmente nelle sue fasi conclusive, che destina 200 milioni di euro a progetti innovativi nel settore dell'efficienza energetica.

Ma importanti opportunità sono offerte anche dall'Unione Europea. Con il Piano operativo interregionale sulle fonti rinnovabili ed il risparmio energetico sono messi a disposizione di questi settori ulteriori 2 miliardi di euro fino al 2015.

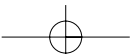
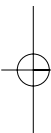
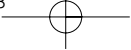
Signore e signori,

le scelte di politica energetica coinvolgono questioni di rilevanza globale, ma allo stesso tempo producono effetti immediati e diretti sulle singole economie nazionali e sulla nostra vita quotidiana.

Il ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere nel settore dell'energia è, pertanto, estremamente delicato: deve conciliare gli interessi dei diversi Stati membri con quelli dell'Unione nel suo complesso, le esigenze delle imprese con quelle dei consumatori.

La politica energetica europea deve essere il frutto di una sintesi dei diversi interessi coinvolti, fedele ai principi fondamentali sui quali si è storicamente costruito il processo di integrazione europea: la promozione di uno sviluppo economico equilibrato tra tutti gli Stati membri ed il rispetto delle regole del libero mercato.

Continuando ad applicare coerentemente questi principi, potremo affrontare con fiducia la difficile congiuntura che stiamo attraversando e realizzare finalmente un mercato europeo dell'energia integrato ed efficiente, in grado di rispondere efficacemente alle necessità del mondo produttivo ed alle aspettative dei cittadini europei.



Il New Deal afferma un nuovo equilibrio fra Stato mercato e all'interno di queste istituzioni; in questo modo esso garantirà stabilità e progresso per un lunghissimo periodo di tempo. Questo modello si diffonderà in seguito dagli Stati Uniti al mondo intero.

La crisi della globalizzazione che oggi stiamo vivendo può essere interpretata in primo luogo come crisi di un mercato senza regole, costruito dal liberismo nell'illusione che il mercato potesse garantire autonomamente le funzioni svolte dalle istituzioni pubbliche nell'ordine liberale. Il liberismo ha costruito un mercato mondiale senza istituzioni in grado di garantire lo sviluppo equilibrato. Le forze di mercato hanno privilegiato la ricerca dei profitti a breve; gli investimenti a lungo termine hanno perso diritto di cittadinanza in tale ordine, rimasti orfani delle autorità pubbliche che li garantivano nel tradizionale ordine liberale.

La crisi pone il problema di un nuovo New Deal, modernizzato rispetto all'esperienza degli anni trenta ma con pari intento di ristabilire un ordine evolutivo fra istituzioni pubbliche e mercato. Una volta ancora la crisi porta con sé nuove opportunità.

Dall'Unione monetaria all'Unione economica europea

Il piano Werner prevedeva la fondazione dell'Unione economico-monetaria. L'Unione monetaria è stata realizzata e ha consentito un progresso storico del processo di integrazione. L'Unione economica coincide con il New Deal oggi necessario all'Europa per superare la crisi internazionale e per garantire uno sviluppo solido ed equilibrato alla nostra economia.

Il Trattato di Lisbona in fase di ratifica può essere concepito come l'aspetto giuridico necessario per consentire la realizzazione dell'Unione economica e compiere ulteriori passi in avanti nel processo di integrazione. L'approvazione del trattato darà all'Europa un ordine costituzionale analogo a quello esistente negli Stati Uniti, fondato su quattro istituzioni: un Senato (il Consiglio, rappresentativo degli Stati membri), una Camera bassa (il Parlamento, rappresentativo del popolo europeo), un Esecutivo (la Commissione Europea) ed una Corte Costituzionale (la Corte di Giustizia Europea).

Su questa base, la cooperazione rafforzata, già regolamentata dal Trattato di Nizza, può consentire di avanzare verso l'Unione economica, abbreviando il tempo necessario affinché le istituzioni euro-

pee raggiungano una piena capacità di agire. La cooperazione rafforzata consente, nel quadro democratico garantito dalle istituzioni, di sviluppare politiche europee, a partire dalla iniziativa di un nucleo di Paesi disposti a svolgere il ruolo di avanguardia nei confronti dei restanti Paesi membri. La cooperazione rafforzata fa sì che nessuno Stato abbia la possibilità di bloccare con il proprio veto progetti sostenuti dall'avanguardia europea e controllati dalle istituzioni per assicurare la corrispondenza all'interesse generale.

Se questo orientamento è corretto, si tratta allora di comprendere quali istituzioni e quali contenuti deve avere l'Unione economica nelle condizioni attuali per avere la valenza di un nuovo New Deal.

I due aspetti, istituzioni e contenuti, sono le facce di un'unica medaglia.

L'Unione economica per svilupparsi deve acquistare poteri effettivi e competenze definite per dare risposta ai problemi più gravi che si pongono oggi all'Europa: l'energia, la difesa, il welfare. Consolidare il governo europeo di queste tre aree di per sé può garantire maggiore stabilità al mercato. Dalla capacità di governare queste aree strategiche dipendono lo sviluppo, la modernizzazione, la giustizia e la sicurezza dell'Europa e la sua capacità di contribuire ad un ordine internazionale stabile ed equilibrato.

La politica energetica europea e il problema delle reti

La crisi della politica energetica realizzata in questo dopoguerra impone all'Europa il varo di una propria politica energetica che dia ordine ai rapporti dell'Europa con i paesi produttori e che sostenga i necessari investimenti. La politica energetica è il cuore di una politica industriale, di ricerca e di sviluppo per l'Europa. Gli esperti della Commissione europea hanno calcolato che l'investimento necessario in campo energetico da oggi al 2020 sarà per il complesso dei Paesi membri dell'Unione europea nell'ordine di un milione di miliardi di Euro. Questo investimento tiene conto della necessità di sviluppare il risparmio energetico, le energie alternative, le infrastrutture; ciò che ha più rilevanza in questa sede, la dimensione dell'investimento dimostra di per sé che il varo di una politica energetica così concepita sia problema di dimensione europea e sia occasio-

ne per rilanciare lo sviluppo. L'energia pone in discussione la società che vogliamo costruire per le prossime generazioni.

I rapporti con i paesi produttori possono essere stabili e con orizzonte lontano solo a condizione di realizzare accordi che definiscano il contributo che l'Europa può dare allo sviluppo di questi paesi. Ciò vale tanto più per i rapporti fra l'Europa e i paesi ad essa più prossimi, in primis Russia e paesi mediterranei. La politica energetica europea ha implicazioni importanti per la politica estera e la politica di sicurezza europee.

In questo quadro, il primo obiettivo che può essere perseguito a livello europeo è la creazione di una rete integrata di gasdotti. L'investimento in questa infrastruttura avrebbe il duplice significato di avviare una politica energetica europea e di realizzare investimenti europei in grado di sostenere lo sviluppo economico. La creazione di una rete europea pone il problema del suo controllo; l'organizzazione di una authority europea con il potere di governare tale rete nel rispetto delle regole di mercato è la risposta ineludibile a questa esigenza.

La BCE è nata per fronteggiare il caos monetario e impedire la conseguente frantumazione del mercato comune. Un'authority europea dell'energia, con poteri corrispondenti a quelli della BCE, è necessaria a fronte della crisi del vecchio ordine energetico mondiale per mantenere unita l'economia europea.

L'investimento necessario per sviluppare in modo integrato la rete di gasdotti a livello europeo è realistico e al tempo stesso di dimensioni tali da costituire uno strumento di sostegno dello sviluppo economico. La tabella di seguito riportata illustra i progetti di ampliamento di corridoi di approvvigionamento via gasdotto oggi elaborati o già in via di realizzazione. L'investimento totale è dell'ordine di 24 miliardi di euro. L'integrazione fra queste reti necessita ulteriori investimenti, che incrementano ma non modificano l'ordine di grandezza dell'investimento previsto.

Questi dati debbono essere messi a confronto con i progetti di costituzione di terminali per l'importazione di gas liquido nei paesi europei. La seconda tabella di seguito riportata indica come l'investimento ancora necessario per portare a termine la realizzazione di tutti i progetti ad oggi pianificati sia relativamente contenuto; a tale costo va anche in questo caso aggiunto l'investimento necessario per mettere in rete integrata le importazioni di GNL.

Tabella 1. Progetti di ampliamento di corridoi di approvvigionamento via gasdotto

<i>Partenza Arrivo</i>	<i>Nome</i>	<i>Capacità bcm anno</i>	<i>Costo milioni</i>	<i>Inizio operatività</i>
Algeria-Spagna	Medgaz	8-10	1.300	Fine 2008
Algeria-Italia	Galsi	8-10	1.200	2011
<i>Totale Algeria</i>		<i>16-20</i>		
Russia-Germania	Nordstream	2x27,5	4.000	2010
Russia Turchia-Italia	Southstream	31	7.000	2013
<i>Totale Russia</i>		<i>86</i>		
Caspio Turchia-Austria	Nabucco	31	4.600	2011
Caspio Turchia-Grecia-Italia	TGI	8-10	6.000	2011
<i>Totale Caspio</i>		<i>41</i>		
Totale		143-147	24.100	

Fonte: Dati dell'Observatoire Méditerranéen de l'Energie

Tabella 2. Progetti GNL pianificati nei paesi europei

<i>Nazione</i>	<i>Sito</i>	<i>Capacità bcm/anno</i>	<i>Esportatore</i>	<i>Costo € milioni</i>	<i>Avvio</i>
Croazia	Krk Island	10			2012
Francia	Verdon	6		400	2011
Germania	Wilelmshafen	10		500	nd
Italia	Brindisi	8	Egitto	390	sospeso
Italia	Rovigo	8	Qatar	800	2008
Italia	Livorno	4		400	2009
Italia	Rosignano	8	Algeria	250	2011
Olanda	Rotterdam	9		nd	2009
Regno Unito	Milford Haven I	6	Nd	nd	2008
Regno Unito	Milford Haven II	9	Qatar	300	2009
Regno Unito	South Hook	9	Qatar	nd	2010
<i>Totale</i>		87		3.040	

Fonte: Dati dell'Observatoire Méditerranéen de l'Energie

Tabella 3. Evoluzione dei principali dati strutturali del settore del gas naturale in Europa 2010-2030

	2010	2020	2030
Domanda EU	650	766	815
Generazione elettrica	222	299	317
Industria	121	134	147
Servizi	65	70	77
Usi domestici	176	194	199
Produzione interna	266	202	163
Importazioni	385	565	652
Capacità di importazione	466	715	758
Gasdotto	346	508	508
GNL	120	207	250

Fonte: elaborazione su dati della Commissione Europea – Direzione Generale per l’Energia e i Trasporti e dell’Observatoire Méditerranéen de l’Energie

Questi dati sono provvisori; essi già consentono di fornire una indicazione strategica di importanza fondamentale. Si veda la tabella che sintetizza l’evoluzione dei principali dati strutturali del settore del gas in Europa nel periodo 2010-2030. Con un investimento significativo ma facilmente finanziabile l’Europa può dotarsi di una capacità di importazione da paesi differenti in grado di superare il fabbisogno. L’eccedenza di capacità di trasporto del gas su una rete integrata europea porrebbe l’Europa nella condizione di superare le tensioni

imputabili alla interruzione di forniture da parte di un qualsiasi paese fornitore. L'unità del mercato europea sarebbe garantita. Il potere contrattuale europeo ne risulterebbe fortemente aumentato. Gli effetti sul mercato mondiale sarebbero di importanza strategica.

Per raggiungere questo obiettivo debbono essere superati più ostacoli. Il più grave è costituito dal fatto che nessuna impresa privata europea del settore ha interesse a investire per conseguire una sovra-capacità di importazione e trasporto, nell'interesse generale europeo: non spetta alle società private farsi carico di un onere chiaramente pubblico. Altrettanto vale per i singoli paesi europei. L'interesse generale europeo può essere perseguito solo a condizione che una istituzione europea ne sopporti l'onere.

La creazione di un'authority europea dell'energia dotata di poteri adeguati può rispondere a questa esigenza. Oggi le authority nel settore dell'energia tutelano la concorrenza e controllano i prezzi a favore dei consumatori. In altri settori, le tariffe sono fissate tenendo conto degli investimenti di interesse generale realizzati dai gestori; sia sufficiente pensare alle autostrade, ove questa pratica è consolidata. L'authority europea può essere messa nelle condizioni di orientare e sostenere gli investimenti di interesse generale, anche gestendo i prezzi sotto il proprio controllo.

Questa prospettiva costituisce una garanzia che gli investimenti programmati si realizzino, attivando un circuito virtuoso di crescita stabile che dal settore energetico si estenderebbe a tutto il sistema economico.

(certo con delle varianti a seconda del paese poiché diverse sono le situazioni nazionali: i Paesi Bassi hanno del gas, il Regno Unito del petrolio, la Francia dell'energia nucleare, ecc.).

Tale vulnerabilità dovrebbe attivare un riflesso di buonsenso, espresso nell'adagio "l'unione fa la forza", sia in materia di potere di contrattazione che in materia di ricerca di soluzioni (messa in comune di risorse per l'innovazione, la limitazione degli sprechi, l'ottimizzazione delle allocazioni).

La vulnerabilità è legata all'importanza dei bisogni energetici, largamente eccedenti le risorse naturali attualmente disponibili in Europa (petrolio, gas, uranio), all'ineludibile esaurimento delle riserve di idrocarburi (nel mare del Nord, ad esempio), alla aleatoria sicurezza del trasporto marittimo degli stessi, alla preponderanza del Medio Oriente e della Russia negli approvvigionamenti europei nonché alla conflittualità estesasi su scala planetaria per il controllo delle risorse energetiche. Di fronte a questa conflittualità mondiale, esplicita od occulta, i paesi europei, frammentati in vari Stati sovrani, gelosi della loro sovranità, non pesano granché. Dei paesi emergenti (certuni grandi per la loro massa di oltre 1 miliardo di abitanti, o grandi per l'importanza dei loro fondi "sovrani", o potenti per l'importanza delle loro riserve naturali) stanno acquisendo un potere immenso.

In Europa, le reazioni a questo nuovo dato di fatto sembrano ancora fortemente contrassegnate dal peso del passato e dal ruolo in esso svolto dalla maggior parte degli Stati-nazione. Simile attaccamento allo Stato può comprendersi e spiegarsi al contempo con reazioni psico-sociologiche di identità nazionale, e con ragioni tecnologiche di controllo di una filiera industriale (sovente sostenuto da decisioni politiche nazionali, come la filiera nucleare in Francia dove si vede che il Colbertismo del XVII° secolo non è morto).

Dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, gli enti pubblici nonché le aziende controllate attraverso capitali pubblici hanno saputo garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, una politica di ricerca e sviluppo radicalmente innovativa, una fitta rete distributiva, un'attenta manutenzione, un accurato servizio all'utenza qualunque sia il tipo di clientela, e prezzi competitivi. Il servizio pubblico reso tiene conto delle implicazioni sociali e delle prospettive a lungo termine dell'offerta e della domanda. La politica energetica è stata con-

dotta in modo convincente in Francia, benché questo non sia l'unico esempio emblematico in materia. E' evidente che l'interesse generale viene efficacemente assicurato allorché aziende private e pubbliche fanno convergere su di esso le loro strategie, come lo conferma un recente rapporto delle Nazioni Unite (UN, Economic and Social Affairs, *Public Enterprises: Unresolved Challenges and New Opportunities*, New York, 2008). Tale combinazione di forze è essenziale per condurre quei cambiamenti strutturali necessari, ma finanziariamente e tecnicamente rischiosi, bisognosi pertanto di sostegni e controlli efficaci. Si pensi al riguardo all'energia nucleare o all'energia mareomotrice, o ancora ad altre tecnologie di sviluppo sostenibili quali la geotermia profonda o l'energia solare. Le incertezze scientifiche o tecnologiche, abbinate a rischi spesso considerevoli, giustificano il fatto che le iniziative private poggino su sostegni pubblici (nazionali o regionali).

Qualsiasi decisione strategica in materia energetica non può essere presa in base a contingenze di breve periodo, tenendo conto solo di una parte dei dati e degli obiettivi, e in contesti geo-politici mal coordinati. L'economia di mercato funziona (in linea di massima in modo anonimo) essenzialmente nell'immediato o nel breve termine; il fattore tempo è preso in considerazione soprattutto allo scopo di limitare il rischio di momentanei scambi o per facilitare operazioni speculative di natura finanziaria. Essendo l'energia un bene altamente strategico (coinvolgente la sicurezza ed il benessere delle popolazioni su di un lungo periodo), e riguardante pure le future generazioni (quindi degli attori non ancora attivi), una sua gestione interamente basata sul mercato può essere ritenuta non valida. Pertanto, lo Stato, in quanto autorità pubblica riconosciuta ed accettata, ha potuto svolgere (in Europa a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale) il ruolo comunemente accettato di organo decisore e di arbitro. L'accettazione di tale ruolo è oggi dibattuta (salvo in periodo di crisi in cui tutti gli attori sono portati ad implorare l'aiuto dello Stato..!) per vari motivi, fra i quali la complessità della vita socio-economica (non facilmente gestibile dal centro), la globalizzazione (che ha conosciuto una forte accelerazione da venti anni a questa parte) e la creazione di grandi entità "regionali", quali l'Unione europea, esitante fra l'essere un'organizzazione intergovernativa o sovranazionale, o più semplicemente un raggruppamento di attori

economici. Si è andata fortemente affermando a partire della fine del XX° secolo una visione mercantilistica della vita sociale, con privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite, ed un'ideologia neoliberale sfrenata ha trovato applicazione in maniera incontrollata. Gli Stati sono essi stessi divenuti attori del mercato (in concorrenza fra loro su segmenti quali la fiscalità, la flessibilità del mercato del lavoro, il Welfare State, ecc.) A tale titolo, gli Stati non nascondono il loro atteggiamento egocentrico, come ebbe modo di dire senza ipocrisia Margaret Thatcher, allora primo ministro del Regno Unito, con la formula, rimasta celebre, "I want my money back", espressione che nel 2008 potrebbe essere messa in bocca a molti governanti europei.

La crisi istituzionale scaturita dal "No" francese, olandese, irlandese – fra l'altro, forse – non fa che confermare un vero e proprio disamore dei cittadini europei nei confronti di una politica burocratica che non è né statale né sovranazionale, ma che è in ogni modo compresa e vissuta male. Burocrati e politici hanno in questo caso una pesante responsabilità, come tale percepita dai cittadini che ne contestano la credibilità. La fiducia, tanto importante nell'esercizio dei rapporti sociali ed interpersonali, ne esce intaccata. Le decisioni del tipo "top down", malamente illustrate, spesso attuate con maldestra arroganza, non "passano". L'Europa è varia e gli Europei esigono il rispetto di questa varietà secondo uno spirito veramente democratico che non colgono nel termine un pò misterioso di "sussidiarietà", ben radicato nella testa dei Tedeschi, ma non altrettanto in quella di altri popoli. Spetta ai rappresentanti eletti ed alle istituzioni stimolare il "desiderio" di Europa. Simile intervento dovrebbe fondarsi su di un'ampia politica di comunicazione e informazione.

A fronte di questa realtà inconfutabile, che fare?, cosa proporre? Il campo è aperto ad iniziative di qualsiasi ordine, "bottom up" (che partono dalla base) e "top down" (calate dall'alto). Vero è che il presente si costruisce su basi accettate con convinzione dalla maggioranza dei cittadini (per lo meno in democrazia).

Le politiche energetiche condotte oggi in Europa portano ad una situazione soddisfacente?

In generale, una politica può essere apprezzata, da un lato per gli obiettivi che si prefigge, dall'altro per i conseguimenti che ottiene.

Quanto ad obiettivi, le poste in gioco e le velleità sono piuttosto chiaramente espresse dalle istanze europee, e sembrano scaturire da un consenso emergente. I dibattiti in corso pongono l'accento su tre aspetti fondamentali:

- assicurare la sicurezza energetica attraverso la produzione endogena di risorse energetiche, l'accesso a risorse esterne, la relativa sicurezza dei canali logistici di approvvigionamento;
- condurre una politica energetica secondo l'idea di uno "sviluppo sostenibile", rispettoso delle risorse ambientali e delle condizioni di vita delle future generazioni;
- garantire un approvvigionamento e dei prezzi energetici "competitivi", senza mettere in pericolo il futuro delle imprese (creatrici di valore, nel senso ampio del termine, superando il concetto di "shareholders' value) e degli spazi territoriali europei.

Le priorità sopra esposte difficilmente sono contestabili nella loro essenza; esse corrispondono a sfide incontrovertibili. L'Europa è povera di risorse energetiche proprie, mentre è bulimica nei suoi consumi energetici. Politicamente, l'Europa non domina più il mondo e non è più in grado di controllare i suoi approvvigionamenti energetici, essendo mondiale ed aspra la concorrenza in questo campo. I fenomeni relativi ai cambiamenti climatici, studiati ormai in modo scientifico, lanciano un allarme sulle emissioni di gas ad effetto serra, sulle emissioni, quindi, di CO₂ essenzialmente legate al consumo di energia di origine fossile.

La concorrenza in tutti i campi della vita socio-economica è certo stimolante, ma anche devastante al di là di una certa soglia, e fortemente falsata dai potenti giochi di lobbying, per definizione molto lontani dall'interesse generale.

Circa il conseguimento di una politica energetica europea, i risultati appaiono molto modesti e legati ad ambizioni nazionali ancora ampiamente dominanti nel settore energetico. Senza dubbio, si può ragionevolmente ritenere che la crisi molteplice (finanziaria, economica e sociale) e globale che attualmente viviamo dimostrerà che la cooperazione fra gli attori macro-economici si impone nell'attuale contesto. La solidarietà subita per gli effetti negativi della crisi può generare una positiva solidarietà attiva.

L'iniziale progetto comunitario riconosceva l'importanza di una politica europea comune, visto che il trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) del 1951 precorre il Trattato di Roma del 1958. All'epoca, il carbone costituiva la base dei consumi energetici europei. Il comune controllo delle risorse energetiche era visto come fonte di pace fra gli Stati membri. Impossibile la guerra senza un controllo energetico. Eppure, il trattato CECA perse la sua importanza man mano che gli idrocarburi sostituirono il carbone; svuotato di ogni sostanza, non venne rinnovato nel 2002.

Contemporaneo del Trattato di Roma, il trattato istitutivo della Comunità europea per l'energia atomica (EURATOM), firmato a Roma il 25 marzo 1957, era originariamente molto ambizioso, in quanto inteso ad organizzare la nuova filiera elettronucleare. Varie ragioni possono spiegare un semi-fallimento collettivo. L'energia nucleare verrà alla fine sviluppata separatamente solo in alcuni Stati membri, e su basi prettamente nazionali. Il contesto nazionale persiste e l'attività nucleare continua nel 2008 ad essere poco consensuale.

A seguito della marginalizzazione della CECA e dell'EURATOM, l'Europa si trova oggi di fronte all'assenza di basi giuridiche specifiche, come analizzato dal Rapporto Montesquiou (marzo 2006, Parigi, Senato). Finora, le misure comunitarie prese in campo energetico sono state adottate in base alla "clausola di flessibilità" generale prevista dall'art. 308 del Trattato di Roma, con decisioni necessariamente prese all'unanimità.

Il progetto di trattato per una Costituzione dell'Europa intendeva per contro consolidare la base giuridica di una politica europea dell'energia (art.1-14 specificante i campi di competenza suddivisi tra l'Unione e gli Stati membri). Attualmente, e fino a nuovo ordine, occorrerà accontentarsi delle possibilità offerte dal Trattato di Nizza, quelle sulla cooperazione rafforzata, suscettibili di segnare un'utile tappa.

In assenza di volontà politica, a dominare è il mercato. Bisogna superare questo stato di cose. Il mercato non ha una sua visione politica o un senso del bene comune. Il credo politico non può riassumersi in una formula del tipo "occorre liberalizzare la domanda (contro i monopoli imposti ai consumatori nei vari paesi) e stimolare la concorrenza sul lato dell'offerta". Le direttive in materia di elettricità e gas ne sono un esempio. Di fatto, i mercati restano ampiamente monopolistici e compartimentati. Le asimmetrie a livello di

apertura dei mercati incidono sul funzionamento del mercato interno. Fin qui, la liberalizzazione del gas e dell'elettricità ha soprattutto accelerato la concentrazione del settore nelle mani di alcuni grandi gruppi, che continuano peraltro ad intascare i dividendi provenienti da economie esterne essenzialmente nazionali.

In definitiva, si può sottolineare che l'energia non è davvero oggetto di un approccio globale a livello europeo. Direttive tecniche parziali e frammentate così come uno sforzo di ricerca ancora modesto non costituiscono l'ossatura di una PEE; questa rimane allo stato embrionale, malgrado degli slanci di consapevolezza espressi da tre Libri Verdi: nel novembre 2000 sulla sicurezza degli approvvigionamenti, nel giugno 2005 sull'efficacia energetica (ovvero "Come consumare meglio con meno"), e nel marzo 2006 sulla PEE. In quest'ultimo Libro Verde, la Commissione si propone di completare il mercato interno dell'energia, di far adottare una "road map" per le energie rinnovabili e le tecnologie ad alto rendimento energetico, e sottolinea la necessità di una politica energetica estera comune (che consentirebbe all'UE di esprimersi con una sola voce sulla scena internazionale). Restano da individuare le modalità per acquisire credibilità...!

In quali condizioni è possibile far progredire una vera politica energetica europea?

E' indubbio che questa PEE non potrà essere attuata dal mattino alla sera, ma si può sin d'ora stimolarne la realizzazione procedendo per tappe. Le tappe possono essere organizzate:

- vuoi per tipo di prodotto (gas, petrolio, carbone, energia nucleare, energie rinnovabili) immaginando quindi delle politiche comuni o coordinate settoriali;
- vuoi procedendo in modo frammentato, immaginando delle politiche comuni o coordinate fra alcuni paesi che si candidano volontari, che sono motivati e pronti ad aprire nuove vie;
- vuoi attuando delle politiche funzionali o operative comuni, quali dei programmi di R e S per nuove energie, l'investimento in reti di distribuzione condivise o la formazione di competenze umane adeguate.

Per l'Europa, due sono i principali problemi che si pongono in materia di politica energetica: quello della credibilità e quello dell'efficienza.

Il problema della credibilità è legato a quello delle istituzioni e della governance europea.

In questo campo, l'Europa segna il passo, non solo dopo il No irlandese. Ricordiamo, a mò di esempio, che l'ultimo Libro Verde pubblicato dalla Commissione europea porta la data dell'8 marzo 2006. Già il 24 marzo 2006, la riunione dei Capi di Stato e di governo fornisce una risposta molto ambivalente: da un lato, i suddetti Capi approvano le proposte della Commissione, ma dall'altro molti paesi confermano la posizione assunta secondo cui l'UE non deve interferire nella loro sovranità nazionale, specie per quanto concerne la scelta del loro "bouquet energetico" (subordinato alle diverse risorse dei paesi nonché ai vantaggi e svantaggi attribuiti alle diverse fonti di energia a fronte della sicurezza degli approvvigionamenti o della lotta contro il riscaldamento climatico).

Pertanto, si interviene con un accordo solo in ambiti molto circoscritti (una comune strategia contemplata per gestire situazioni di crisi "in uno spirito di solidarietà"; la promozione di mercati regionali per il gas e l'elettricità in seno all'UE; lo sviluppo di interconnessioni elettriche per conseguire "almeno il 10% della capacità produttiva degli Stati membri"; l'intenzione di aumentare al 15% l'incidenza delle energie rinnovabili e all'8% quella dei biocarburanti da qui al 2015). L'idea di un unico regolatore energetico europeo è stata giudicata prematura, quindi respinta. Non è dunque una "politica" energetica europea a profilarsi, bensì, eventualmente, un processo di "coordinamento" delle politiche energetiche nazionali.

"Coordinare elementi sparsi fra 27 nazioni senza una comune visione strategica lascia perplessi. Dove può allora collocarsi una politica comune di interesse generale?"

L'attuale Europa istituzionale dimostra di riconoscere che occorrerebbe agire uniti, ma di non saperlo fare. L'armonizzazione fiscale non procede, come pure l'armonizzazione sociale, la politica industriale, ecc.. A forza di flirtare col minimo comun denominatore per decidere, il governo europeo, privo di una leadership convincente, alimenta l'euroscetticismo. Il disaccordo fra "élites" e popolazione è ormai flagrante. Occorre porvi rimedio. Bisogna che anche l'Europa rilanci lo slogan vincente del neo eletto presidente americano, Barack Obama, "Yes, we can!"

Hubert Védrine, ex ministro degli Affari Esteri francese, ha con fermezza reagito al languore di alcuni responsabili politici e burocrati europei che si accontentano di declinare una sorta di liturgia per iniziati (Le Monde, 20 giugno 2008, p.21). Non si può non approvare quanto dice. “E’ urgente evitare nuovi marchingegni istituzionali europei e mobilitare l’Unione sull’essenziale”. Precisa il suo pensiero col ritenere che:

“L’Unione(europea) ha bisogno di agire e avviare nuove politiche. Come? Occorrerà fare una chiara distinzione fra integrazione (i popoli si fondono e si affidano all’Europa) e costruzione (i popoli mettono in comune la loro volontà di agire insieme). L’integrazione è stata a lungo prospettata come l’unica via legittima, ma non è più percorribile in futuro: non appena ne hanno l’opportunità, i popoli votano contro. In compenso, non vi è opposizione alle politiche comuni ed ai progetti. E tragico? (.....) Non sono le inadeguatezze del trattato ad impedire l’adozione di una politica energetica comune, bensì i disaccordi di fondo sulla Russia, il nucleare, la separazione fra produzione e distribuzione (.....) Ciò che occorre è l’affermazione da parte dei Ventisette di una forte volontà comune su di una priorità: la salvaguardia degli interessi degli Europei rispetto alla globalizzazione, facendo dell’UE un polo regolatore nei confronti della globalizzazione selvaggia. Il che può significare: politica comune per l’energia, l’ambiente, la ricerca; proposte di regolazione finanziaria e di riforma delle istituzioni internazionali (nuove proposte per l’Organizzazione Mondiale del Commercio, il Fondo Monetario Internazionale, l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, ecc.); strategia a lungo termine nei confronti dei paesi emergenti, ecc.. Ciò va spiegato e deve vedersi. Il momento è adatto: ovunque, anche negli Stati Uniti, vi è un’accettazione nuova, quasi un desiderio di regole. Tutto può e deve essere intrapreso senza attendere un trattato migliore.

La parola chiave è “costruzione”: Tentiamo di costruire insieme, in Europa, un comune progetto di politica energetica, con chi ha la volontà di operare assieme. Ciò va affermato con forza e deve avere visibilità. La realtà sociale è un costruire: esige volontà, entusiasmo, spiegazioni, comunicazione, mobilitazione. Dal momento che gli obiettivi sono precisi, tutto diventa prontamente fattibile e credibile. La logica del muoversi, dell’impegnarsi paga, a condizione di dar

prova di talento didattico e di forza di convinzione. La maggioranza dei cittadini europei è oggi sensibilizzata al ruolo dell'energia, al suo prezzo, alla riduzione degli sprechi. E' aperta a progetti che mobilitino. E' questa caratteristica che occorre imprimere alla PEE.

Dal momento in cui vi è volontà politica e credibilità, l'efficienza del progetto è faccenda che spetta ai "tecnici", inglobando nel termine ricercatori, scienziati, ingegneri, uomini di finanza, psicologi, organizzatori, comunicatori, ecc., tutti abituati a risolvere problemi dando prova di immaginazione e metodo (dal momento che hanno un preciso mandato!).

Già esistono piccoli esempi organizzativi od operativi, ancora assai poco noti, quali:

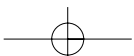
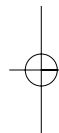
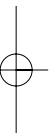
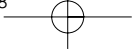
- l'European Energy Network, il cui scopo è di rafforzare la cooperazione tra i suoi membri (23 paesi) nel campo dell'efficienza energetica e delle fonti di energie rinnovabili;
- Energie Cities, associazione di autorità locali per una politica energetica sostenibile (21 paesi europei membri), che intende sviluppare iniziative e scambi di esperienze, trasferimenti di know-how e il montaggio di progetti (locali) comuni;
- Business Europe (accordo firmato quest'anno a Parigi);
- l'istituzione di Certificati bianchi (in particolare, in Italia e nel Regno Unito) con l'obbligo di realizzare risparmi energetici imposti dai pubblici poteri a fornitori e distributori di energia.

L'auspicato instaurarsi di una partnership strategica con la Russia rimanda, peraltro, ad un'altra dimensione del problema, al contempo economica e politica, ed evidenzia il ruolo delle grandi aziende internazionali. Gazprom è divenuta una grande impresa internazionale "autonoma", ma è e rimarrà uno strumento cruciale di potenza al servizio della Russia (vedasi *Géopolitique*, Rivista trimestrale dell'Istituto internazionale di Geopolitica, marzo 2008, dedicata alla Russia). Rispetto alla Russia, ricca di risorse energetiche, i paesi dell'Unione europea quali la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, la Polonia, i Paesi baltici, agiscono in modo molto personale, ognuno per sé. L'Europa non ne esce vincente.

Più in generale, nel campo energetico, grandi aziende europee quali EDF, GDF-Suez, AREVA, Alstom, Siemens, ENEL, RWE, ed

altri ancora, svolgono un ruolo di primordine, ma si tratta di un'economia di mercato addossata ai poteri politici nazionali. In campo finanziario, la Banca Europea d' Investimento (BEI) svolge un ruolo (ancora modesto) di coordinazione, ma finalmente molte possibilità progettuali si profilano. La presidente di AREVA, Anne Lauvergeon, richiama al riguardo "un'adeguata razionalità collettiva".

In futuro, una delle sfide consisterà nel preservare la diversità delle strutture organizzative, e più in particolare la flessibilità creativa della periferia, assieme ad una certa autorità coordinatrice al centro. L'Europa non è un monolite né ha vocazione a divenirlo. Per contro, nuovi partenariati Aziende-Istituzioni finanziarie-Pubblici poteri possono inaugurare un "nuovo capitalismo", da molti auspicato, inteso a combinare interessi individuali e rispetto delle esigenze collettive del vivere in società. Dei precisi progetti politici europei contribuirebbero a dare un senso a questo concetto.



decisioni. L'Unione Europea lavora in questa prospettiva in una situazione di ampio consenso.

Il Parlamento Europeo ha espresso, attraverso la sua Commissione Ambiente, - un sostegno forte alle decisioni che erano state prese dal Consiglio Europeo, quelle che vanno sotto il nome di "20-20-20".

Anzi, la Commissione Ambiente ha ulteriormente rafforzato e irrigidito le proposte fatte dalla Commissione Europea.

Devo dire che, sia nell'ultimo sondaggio fatto sul tema del cambiamento climatico, sia attraverso espressioni di vari ambienti importanti in Europa, c'è un sostegno forte a questa prospettiva. L'ultimo consenso è venuto il 5 novembre dalla riunione a Parigi del *BusinessEurope* che raccoglie tutte le organizzazioni confindustriali esistenti in Europa.

BusinessEurope in una dichiarazione dice che continua a supportare l'obiettivo dell'Europa del 2020 sui cambiamenti climatici, annoverando il cambiamento climatico come una delle maggiori sfide del nostro tempo mediante la riduzione delle emissioni di gas da parte dell'industria.

Questa decisione del *BusinessEurope* è stata poi presentata dalla stampa italiana e dai media in maniera leggermente diversa rispetto all'Accordo siglato a Parigi.

Noi andiamo avanti in questa direzione.

Riteniamo che il tritico - 1) risparmio energetico, 2) aumento delle fonti rinnovabili alternative e 3) efficienza energetica nella scadenza del 2020 - sia essenziale e urgente. È da anni che si lavora in questa direzione, non soltanto attraverso il Protocollo di Kyoto.

Ci sono degli Stati che hanno agito soprattutto nella direzione della riduzione delle emissioni gassose nell'aria. Se vedete i dati, dal 1990 al 2005 - mediamente - i paesi membri dell'Unione Europea (e in particolare non è marginale ricordarlo "i nuovi paesi") - hanno agito per ridurre le loro emissioni gassose nell'aria. Purtroppo l'Italia, in questi 15 anni, si è mossa in controtendenza, nel senso che l'insieme delle emissioni gassose in Italia è aumentato tra il 1990 e il 2005, il che rende il negoziato e il possibili accordi di alleanze - all'interno dei 27 - più complicati. Ad esempio, i paesi della nuova Europa hanno interesse che si prenda come punto di riferimento il 1990, avendo loro diminuito le emissioni gassose fra il 1990 e il

2005; l'Italia invece - che le ha aumentate - ha interesse che si prenda come riferimento il 2005 essendo per l'Italia più facile evidentemente ridurre le sue emissioni gassose da qui al 2020 e rapportandosi quindi al 2005!.

Come voi sapete, su questa questione c'è stata una discussione fra la Commissione Europea il Governo italiano.

La Commissione Europea basa il suo giudizio su un Rapporto nel quale vengono indicati alcuni scenari, il peggiore dei quali è quello in base al quale i paesi membri non rispettino gli obiettivi che sono stati indicati. Evidentemente, se questo dovesse avvenire, i costi che dovranno essere pagati dai paesi che si mettessero in controtendenza rispetto alla *mission* dell'Unione Europea sarebbero più elevati.

Nello stesso documento della Commissione ci sono altri scenari, il migliore dei quali è quello in base al quale i calcoli e i costi sarebbero pagati in una situazione in cui gli Stati dovessero appunto rispettare gli obiettivi indicati dall'Unione Europea.

Allora, se questi sono i dati riportati nel Rapporto presentato dalla Commissione Europea, secondo i calcoli della Commissione stessa il costo per l'Italia sarebbe - non dell'1,14% del PIL - ma dello 0,66% del PIL, con un costo in euro di circa 8 miliardi all'anno; quindi una valutazione diversa rispetto a quella che è stata fatta dal governo italiano.

Questo lo volevo precisare perché è proprio uno degli elementi su cui si è aperta la discussione fra la Commissione Europea e il governo italiano.

Speriamo e contiamo sul fatto che al Consiglio Europeo di dicembre si possa raggiungere un accordo politico fra i Capi di Stato e di Governo che tenga conto del risultato negoziale fra il Parlamento Europeo e il Consiglio Europeo poiché per alcune di queste materie si agisce nell'ambito della procedura di co-decisione.

Viviamo in Europa in una situazione analoga a quella di un condominio con 27 appartamenti. Normalmente in un palazzo con 27 appartamenti di solito c'è un amministratore del condominio che negozia (a nome dei 27 condomini) con una società che fornisce al condominio l'energia per il riscaldamento di tutto il palazzo. Naturalmente, negoziando l'amministratore a nome dei 27, il prezzo che egli ottiene dalla società che fornisce energia per il riscaldamento è un prezzo inferiore rispetto alla possibilità invece che ciascun

condomino negozi con società diverse per ottenere l'energia per il riscaldamento.

L'Europa è proprio questo.

Noi siamo 27 condomini e ognuno negozia per conto proprio. Certo, i 27 condomini autorizzano il povero Andris Piebalgs (*Commissario Europeo per l'Energia*) a girare per l'Europa a nome dell'Unione Europea.

Andris Piebalgs è andato recentemente in Turchia, in Azerbaigian e in Russia negoziando nell'interesse - non della Commissione - ma dell'Unione Europea nel suo insieme.

Dopo di che, quando Piebalgs parte, arrivano nelle stesse capitali i rappresentanti dei singoli paesi in una situazione in cui ciascuno negozia per conto proprio! Voi vi rendete conto della situazione di schizofrenia e di debolezza in cui si trova l'Unione Europea.

In un recente articolo apparso su *Die Zeit* che si intitola "*L'Europa guarda nel vuoto*", - che vi consiglio di leggere perché questo genere di articoli non si legge sulla stampa italiana - noi vantiamo questa situazione.

E, se noi siamo in questa situazione, è evidente che non andremo da nessuna parte: continueremo ad essere dipendenti da chi ha il monopolio della vendita del gas, come la Russia e l'Algeria ad esempio, in una situazione anche abbastanza complicata.

Abbiamo avviato una procedura di liberalizzazione, nel mercato interno, mentre all'esterno abbiamo una situazione in cui non ci sono soltanto delle soluzioni di monopolio, ma addirittura di Monopolio di Stato come quelle in Russia e in Algeria.

Fra l'altro, come voi forse saprete, i russi hanno cominciato a negoziare con gli algerini a formare un unico *pacchetto*. Quindi, da una parte c'è l'Algeria, dall'altra c'è la Russia e, se noi non acceleriamo i nostri negoziati con i russi e con gli algerini, ci troveremo chiusi in una tenaglia fra Russia e Algeria.

È necessaria una politica energetica comune, tuttavia non semplice, specialmente nella situazione in cui ciascuno ritiene di dover fare per conto proprio.

È abbastanza stravagante fra l'altro il fatto che la Comunità Europea sia nata avendo come primo obiettivo quello dell'energia. Allora l'energia era proveniente dal carbone. La politica energetica tuttavia fino ad ora non è mai stata iscritta come competenza nei trattati. Lo sarà in

parte nel Trattato di Lisbona. Ci troviamo in una situazione in cui purtroppo la Commissione Europea ha competenza per quanto riguarda il mercato interno, ma non ha competenze per quanto riguarda la politica estera, sapendo noi tutti quanto la politica energetica sia ormai diventata una componente essenziale della politica estera. Quindi, se le due cose non vengono viste insieme, non arriveremo da nessuna parte!

La Commissione Europea ha presentato il 13 novembre il Secondo Pacchetto di revisione della strategia energetica, dopo il Primo Pacchetto, che tiene conto di tutti gli obiettivi che sono stati indicati e che vi ho ricordato prima.

L'Unione Europea la possiamo paragonare a un tenore lirico. Ora bisogna vedere le qualità di questo tenore. Voi sapete che una delle *pipeline* principali sulle quali l'Unione Europea intende investire si chiama "*Nabucco*". È un Progetto che dovrebbe percorrere 3.300 chilometri, cioè un percorso considerevolmente lungo. Il tenore dell'Unione Europea rischia di concludere il suo canto con "*una stecca*" se non riusciremo ad avere una politica energetica comune.

In questo quadro, il 13 novembre la Commissione Europea ha presentato delle sue proposte.

Vi invito a leggere la nuova revisione che è stata fatta e che contiene cinque obiettivi essenziali:

- 1) realizzare delle infrastrutture - o almeno lavorare ancora di più - investendo e rafforzando quelle che riguardano sia le infrastrutture interne, perché noi abbiamo il problema di mettere "*a rete*" i nostri sistemi tra i nostri paesi, sia le infrastrutture che riguardano le nostre relazioni con i paesi terzi;
- 2) sfruttare le risorse energetiche interne, cioè investire molto di più nelle energie rinnovabili e alternative per le quali non dipendiamo dall'estero;
- 3) maggiore spazio alla solidarietà, compresi i meccanismi di crisi anche per le scorte petrolifere, dopo l'esperienza che abbiamo fatto due anni fa quando c'è stata la crisi fra la Russia e l'Ucraina;
- 4) migliore efficienza energetica, che evidentemente è essenziale;
- 5) maggiori rapporti fra "politica energetica" e "relazioni internazionali".

Questo è il Pacchetto delle proposte presentate dalla Commissione, conformi del resto agli orientamenti adottati più volte dal Consiglio Europeo.

In questo quadro, troviamo il nuovo Libro Verde della Commissione per quanto riguarda le reti.

Dal punto di vista interno, per quanto riguarda le reti lavoriamo secondo tre elementi essenziali: *a)* l'interconnessione, *b)* l'interoperabilità e *c)* lo sviluppo delle reti trans-europee per il trasporto di gas ed elettricità.

Lavoriamo evidentemente nel quadro delle misure adottate dalla Commissione per la realizzazione del Mercato Interno, nell'ambito delle quali si inseriva la proposta della Commissione di separare i gestori dai produttori (quello che in inglese viene definito "*unbundling*").

La Commissione ritiene che il sistema dell'*unbundling* sarebbe stata una buona cosa. Come voi sapete, il Consiglio dei Ministri ha raggiunto un compromesso nel quale si mantiene il principio della *separazione* della gestione dalla produzione, ma si accetta ANCHE il principio secondo cui il proprietario potrebbe essere lo stesso, salvo accettare l'obbligo che, all'interno della stessa sua società, ci sia una separazione tra la *gestione* e la *produzione*.

È un compromesso a mezza strada, secondo noi, con rischi evidenti, non avendo accettato la proposta della Commissione dell'*unbundling* sostenuta dal Parlamento Europeo.

Sul Libro Verde sulle reti, come la Commissione fa ormai da tempo, abbiamo avviato una consultazione che scadrà il 31 marzo del 2009. Il testo del CNEL e del Movimento Europeo può già essere in qualche modo una risposta alla consultazione avviata dalla Commissione.

Nel Libro Verde ci sono alcuni progetti prioritari indicati per rafforzare la nostra sicurezza:

- il piano di interconnessione Baltico;
- i nuovi operatori di gas del Sud;
- il *Progetto LNG*, cioè il gas naturale liquefatto;
- l'Anello Mediterraneo;

il trasporto fra Nord e Sud, con particolare riferimento alle società di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento nei paesi dell'Europa Centrale e Sud-orientale; e il sistema nel Mare del Nord.

Accanto a questi progetti, una cosa che non è citata nel Libro Verde è che noi dobbiamo garantire - non soltanto il trasporto nelle reti tra il Nord e il Sud -, ma dobbiamo garantire in futuro anche la

possibilità di un trasporto fra l'Ovest e l'Est. Qualche volta ci possono essere delle crisi in cui l'Ovest dovrebbe cercare di rafforzare il suo sistema di solidarietà con l'Est. Da qui l'importanza dell'Articolo del Trattato di Lisbona che prevede il *principio della solidarietà*, il cui carattere vincolante non è poi così forte.

In questo Libro Verde della Commissione, presentiamo all'opinione pubblica una serie di domande sulle quali ci attendiamo che ci vengano date delle risposte, in modo tale da consentire alla Commissione l'anno prossimo - una volta terminata la consultazione - di proporre delle misure che consentano di rafforzare il sistema a rete della Commissione.

Domande contenute nel Libro Verde della Commissione Europea:

Quali barriere esistono perché tutto quello di cui ha bisogno l'Europa non sia realizzato?

Sulla base del principio della sussidiarietà, cosa occorre fare a livello nazionale, regionale e locale?

Cosa deve esser fatto invece a livello europeo?

Che cosa giustifica eventualmente l'intervento dell'Unione Europea?

La risposta a questa ultima domanda ci permetterà di fare delle proposte che effettivamente inglobino il principio di sussidiarietà, il quale indica che deve intervenire l'Unione Europea e che non devono intervenire gli Stati nazionali.

Quale attività importanti devono essere previste dall'Unione Europea?

In particolare, ad esempio, se l'Unione Europea deve anche facilitare la creazione di infrastrutture non soltanto al suo interno ma anche tra l'Unione e i paesi terzi, tenendo conto che purtroppo le risorse finanziarie dell'Unione sono le limitate. Anche le nostre capacità di intervento per gli investimenti, in particolare per la costruzione di nuove *pipeline*, sono limitate.

E qui apro una parentesi a titolo personale: bisognerebbe rilanciare l'idea che fu di Spinelli, poi di Delors e più recentemente di Tremonti, di poter emettere gli Eurobond che consentano di fare investimenti laddove il bilancio comunitario pecca o difetta.

In particolare occorrono interventi per quanto riguarda l'efficienza dell'impatto della rete interna dell'Unione Europea. Se questa rete deve essere estesa anche al petrolio, alle nuove reti per il CO₂, al biogas e altre forme.

Ultima domanda: quali sono le altre priorità di cui si debba dotare l'Unione Europea, in particolare per quanto riguarda la capacità di intervento dello strumento di solidarietà?

Tutte queste sono le domande contenute nel Libro Verde della Commissione, di cui vi consiglio la lettura, perché a partire da queste abbiamo avviato la consultazione che si concluderà il 31 marzo.

E da questa consultazione pensiamo che l'Unione Europea possa intervenire per aiutare gli interessi dell'Unione stessa.

Voi capite da tutto questo e da tutto quello che l'Unione Europea e la Commissione hanno fatto finora che l'Unione non è un intralcio burocratico (come qualcuno dice), ma ha un valore aggiunto per consentire ai nostri paesi di difendere meglio e in maniera più efficace i loro interessi strategici.

In questo quadro si colloca la strategia dell'Unione per quanto riguarda la politica energetica.

Speriamo di non concludere questo canto con una stecca, ma speriamo invece di lavorare in una logica di condominio nel quale gli interessi comuni vengono gestiti in comune e vengono rappresentati da un solo interlocutore e non da 27 interlocutori che *"cantano con uno stile un po' cacofonico!"*.

Come coniugare interessi vitali nazionali, che hanno visto moltiplicarsi il bilateralismo tra Paesi produttori e imprese acquirenti, con la necessità di una politica più forte, più incisiva che si potrebbe realizzare se l'Unione europea parlasse con una sola voce? Come garantire la gestione di possibili crisi nella fornitura di gas senza un coordinamento per le scelte logistiche relative all'ampliamento delle riserve strategiche, alla costruzione di terminal per il Gas Liquefatto Naturale e dei relativi gassificatori? Come realizzare le interconnessioni e la gestione di contratti a lungo termine con i produttori e con le autorità dei paesi di transito?

Che cosa manca perché questo si realizzi? L'Unione ha le idee chiare e si rende conto che l'insieme delle politiche di lotta al cambiamento climatico, di sicurezza di approvvigionamento mantenendo la competitività economica per il sistema produttivo europeo non sono realizzabili senza un grande e coordinato sforzo comune. Si può dire altrettanto degli Stati Membri? Forse se ne rendono conto anche loro, ma nell'Europa di oggi prevale l'egoismo nazionale sulla solidarietà, contano gli interessi di bottega, la salvaguardia dei piccoli o grandi monopoli che fanno il loro mestiere: cercano di sfruttare la loro rendita di posizione per quanto più tempo possibile. E' ovvio che non si può chiedere a nessuno di sacrificare i propri interessi nazionali. C'è però una tendenza paneuropea ad identificare quelli di bottega con quelli nazionali. Su questo l'Europa è unita!

L'Unione Europea rilancia con più convinzione rispetto al passato il tema dell'efficienza energetica. L'aggiornamento della direttiva 2002/91 nota con l'acronimo EPBD (Energy Performance Building Directive), che oltre a ricomprendere tutti gli immobili nel suo ambito (finora il 72% ne era escluso) rafforza il ruolo dei certificatori e degli ispettori; la valutazione del Piano d'Azione sull'Efficienza Energetica che sarà realizzata nel 2009 e per la quale il CESE si attende misure più stringenti di quelle facoltative previste dalla 2006/32. A differenza delle nuove direttive in materia energetica la direttiva sull'efficienza energetica pone degli obiettivi non obbligatori. Se uno stato membro non realizza gli obiettivi non succede proprio nulla. Con Ulpiano "nullum crimen, nulla poena sine praevia lege poenali" e i nostri Stati Membri si sono ben guardati dal fare il loro dovere, cioè rispettare i loro impegni.

Quali le linee di azione individuate dalla Commissione nel 2° SEER?

Infrastrutture e diversificazione dei fornitori
Relazioni esterne nel campo energetico
Riserve di petrolio e Gas e meccanismi per affrontare le crisi
Efficienza Energetica
Miglior uso delle risorse interne
Mi soffermerò sui primi tre punti.

Infrastrutture e diversificazione dei fornitori.

Bruciano ancora l'arroganza e le difficoltà che alcuni Stati Membri hanno dovuto subire dai fornitori russi di Gazprom, compagnia posseduta al 50.002% dal governo russo e che nel 2007 capitalizzava 329.563 milioni di dollari (la terza compagnia energetica mondiale in termini di capitalizzazione, secondo quanto afferma il Presidente del Comitato di direzione, Alexei Miller Boscovich, subito dopo PetroChina (China) e ExxonMobil (USA).

La domanda di gas continua a crescere. E' prevedibile, se la Germania dovesse confermare la fuoriuscita dal nucleare, che una quota parte della sua produzione elettrica sia generata utilizzando il Gas Naturale. Si tratta di sostituire la generazione di 167.27 TWh, pari al 26% della produzione totale (2006). Significherebbe almeno raddoppiare le importazioni passando da 3.400.000 TJ a circa 7 milioni TJ, nel caso di utilizzo parziale del Gas

La Cancelliera Merkel, nonostante le proteste della Polonia, perché è stata esclusa dal passaggio, dei Paesi baltici, dell'Ucraina e della Bielorussia, con un accordo bi-partisan con il predecessore Schroeder (casualmente Presidente del Comitato di Sorveglianza della North-European Gas Pipeline (NEGP)), ha confermato che dal 2011 il gasdotto rifornirà direttamente la Germania. Esso unirà Vyborg, nella baia russa di Portovaya a Greifswald, nella parte orientale della Germania. Lungo 1200 km, con un diametro di 1.219 mm pomperà, a 210 atmosfere, 27,5 miliardi di m³. Il progetto prevede di raddoppiare la capacità a 55 miliardi di m³. Il trattato riconosce all'art. 174, c.4 sia la possibilità di stipulare accordi comunitari con paesi terzi, a norma dell'art. 300, sia "la competenza degli Stati membri a negoziare nelle sedi internazionali e a concludere accordi internazionali." E' perfettamente legittimo pertanto che ciò avvenga. Il CESE lo scorso anno si pronunciava così: "È evidente che quanto maggiore sarà il coordinamento delle politiche, tanto più grande sarà la capacità nego-

ziale dell'Unione. Il Comitato auspica che il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione prendano in esame, se del caso, l'eventualità di modificare i Trattati nel senso di conferire alla rappresentanza unitaria dell'Unione nei confronti dei partner esterni più poteri di quanto essa, allo stato, possa effettivamente esercitare." La strada della modifica dei trattati è irta di tante spine!!!

Un altro tema molto discusso è lo sviluppo del nucleare. Il CESE ai primi di dicembre voterà un parere sul tema dei finanziamenti all'industria nucleare. Sarebbe interessante poter esaminare congiuntamente tra il CESE e il CNEL questo tema che il Governo italiano ha dichiarato voler rilanciare e che l'opposizione non rifiuta in linea di principio.

Relazioni esterne nel campo energetico.

Visto l'esempio appena discusso è problematico assumere che stiamo per assistere ad un grande cambiamento nelle politiche dell'UE. Il messaggio della Commissione è chiaro e ragionevole. L'interdipendenza attraverso lo sviluppo del mercato interno dell'interoperabilità, dell'armonizzazione delle specifiche tecniche per la trasmissione di energia, la collaborazione sempre più stringente delle Autorità di garanzia del mercato e dei consumatori, la stessa costituzione dell'Agenzia europea, sono proposte ed iniziative che vanno nella stessa direzione. La Commissione ha lasciato intendere che è disponibile ad autorizzare l'utilizzo di risorse comunitarie per sostenere gli ingenti investimenti nel campo delle infrastrutture e dei modi di trasporto, compresi i gasdotti. Questo è l'argomento principe che può convincere alcuni Stati Membri a sostenere le iniziative comunitarie. Il CESE più volte ha auspicato che l'Europa potesse parlare con una sola voce, ma, per ora, la battaglia è persa.

Riserve di petrolio e gas e meccanismi per affrontare la crisi

La volatilità dei mercati dei combustibili fossili, che segnano la rottura di ogni schema previsionale, salvo la considerazione che la crisi finanziaria ha costretto la speculazione a ritirarsi in fretta dal mercato, dopo i guasti provocati sull'energia, sulle commodities, cereali compresi e sta al coperto, aspettando che passi la bufera e tutte queste chiacchiere sul mercato da regolamentare, sull'etica, sui compensi stratosferici, sulla mancanza di trasparenza.

La debolezza dell'Europa è strutturale. Occorrerebbe un nuovo trattato Euratom dell'energia e dei cambiamenti climatici. La cessione di parte della sovranità nazionale in materia di strategie energetiche, da conferire ad una autorità sovraordinata per poter conseguire gli ambiziosi obiettivi della sicurezza dell'approvvigionamento, della forza negoziale verso Paesi non particolarmente amici, del mantenimento di prezzi ragionevoli per garantire la competitività dell'economia europea, ma anche prezzi sostenibili per il consumatore finale. "Una politica energetica europea deve essere sostenibile per tutte le fasce sociali, senza creare disparità di trattamento nell'accesso ai servizi offerti dalle imprese erogatrici di energia", ha sostenuto il CESE, garantendo i consumatori vulnerabili. Per far questo occorre mettere insieme le risorse, scegliere politiche energetiche integrate, rafforzare le reti transeuropee di trasmissione dell'elettricità e del gas.

La tesi di questo convegno è: può essere la cooperazione rafforzata lo strumento idoneo?

Da un punto di vista di legittimità giuridica certamente sì. Il trattato di Amsterdam, così come modificato successivamente da quello di Nizza, che ha semplificato molto il meccanismo istituzionale, ha identificato la possibilità di costituire "noccioli duri" di Paesi disponibili a impegnarsi per un processo più spinto di integrazione europea. Schengen è l'esempio più evidente di "Cooperazione rafforzata", ma anche la PESC nel campo della difesa comune è un altro chiaro esempio.

L'energia non è di esclusiva competenza dell'Unione e della Comunità Europea, rientra negli obiettivi generali di integrazione e di coesione delle politiche economiche e in questo caso, come nel caso delle reti, contribuisce alla realizzazione degli obiettivi. Condizione per realizzarsi è che sia evidente e palese l'impossibilità di raggiungere gli stessi obiettivi attraverso gli strumenti normali dei trattati.

Il problema politico risiede in questa condizione. Tutti i presenti sanno che gli interessi in gioco sono tali che sarà fatto tutto il possibile per evitare che si possa ammettere fughe in avanti ad un nucleo di Paesi insofferenti ad accettare il mantenimento dello statu quo. Sarà facile argomentare che le politiche delle reti, degli acquisti comuni attraverso accordi multilaterali sono impegni comunitari e che la Commissione ha pieno mandato per realizzarli...La comunicazione recentissima sulle realizzazioni 2002-2006 del programma

TEN-E, dopo la Comunicazione del gennaio 2007 sul Piano di Interconnessioni Prioritarie, presenta una serie di dati estremamente interessanti. In particolare che le politiche comunitarie giocano un ruolo straordinariamente importante per lo sviluppo della generazione, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica e per la diffusione del Gas Naturale sia per usi industriali che civili.

107 miliardi di euro nei 5 anni sono una misura estremamente importante. Questi fondi sono stati destinati al co-finanziamento di studi di fattibilità ad uno stadio molto precoce, quando i rischi di investimento sono molto alti per la percentuale di abbandoni dei progetti da parte dei proponenti. Per quanto riguarda il finanziamento alle infrastrutture, esso è stato garantito dai fondi strutturali che nel periodo 2000/2006 sono intervenuti per oltre 293 miliardi di Euro in aree Obiettivo 1 e in 26 miliardi di euro in quello relative ad Obiettivo 2.

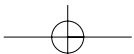
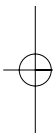
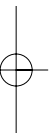
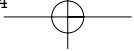
Questo il recente quadro di intervento delle risorse comunitarie, cui si devono aggiungere oltre 3 Miliardi di euro forniti da titoli emessi dalla BEI al servizio di infrastrutture energetiche di interesse europeo.

Mi sembra che dal punto di vista quantitativo le risorse messe a disposizione dall'Unione siano rilevanti, ma quello che ancora manca è la intrinseca coerenza tra programmi comuni e fatti. Le reti, nonostante gli ingenti finanziamenti, sono tuttora inadeguate a interconnettere efficacemente i diversi sistemi energetici, che vivono in una sorta di innaturale isolamento. Quando si spinge un po' avanti la interconnessione e la dipendenza, però possono capitare fatti sgradevoli come il black-out del 28 settembre 2003 che colpì il nostro Paese, salvo Capri e la Sardegna,.....se non si creano procedure e sistemi integrati di soccorso, in caso di incidenti.

Una cooperazione rafforzata per l'energia è una suggestione forte, vale la pena indagare di più!

Termino il mio intervento da Consigliere del Cese e vorrei, in qualità di componente il Consiglio nazionale del CIME in rappresentanza della UIL, testimoniare il nostro impegno e la nostra convinta adesione agli ideali dei nostri padri pellegrini. La sede più prestigiosa di Bruxelles del parlamento Europeo è intitolata al nostro Spinelli. Ho conosciuto da giovane uno degli esiliati di Ventotene che sottoscrissero il manifesto, Giorgio Braccialarghe, un amico repubblicano, ricordarlo qui con tanti amici del MFE, per me è un privilegio. "Nelle

spire di Urlavento” il suo libro sul confino a Ventotene Giorgio scrive: “ *Dovrebbe essere un dovere rammentare ai giovani che se essi possono elevare le loro proteste, in nome d’una società migliore, si è perché i Rossi, i Roberto, i Bauer, i Fancello non abdicarono mai alla loro dignità di uomini liberi*”. Bisognerebbe ricordarlo ai nostri ragazzi! A Ventotene, nell’“isola di elezione” come la chiamava Spinelli, si aggirava il sogno dell’Europa ancora non realizzato: grazie a persone che non dimenticano....il sogno continua!



della presentazione di un ulteriore Pacchetto da parte della Commissione Europea, il “*Second Strategic Review*”.

Devo dire la verità che io stesso mi aspettavo qualcosa di più e di meglio, ma, in ogni caso, qualche elemento di reale novità lo apporta.

Tutti sappiamo che il primo Pacchetto è poi sfociato in quello che noi oggi chiamiamo banalmente il “20-20-20”, e su cui non apro la parentesi perché sarebbe troppo lunga, ma nutro serie perplessità di approccio complessivo più che di numeri.

Mi limito ad una battuta: credo che sia un approccio costruito in un mondo “*ante-WTO*”, cioè in un mondo in cui ciascuna area geografica, come il Mercato Unico Europeo, viveva sostanzialmente isolata dal punto di vista commerciale.

Oggi siamo in un mondo in cui gli scambi di prodotti a livello mondiale sono oramai parte rilevante dell’economia: ritenere l’Europa un insieme chiuso sul quale applicare regole del tipo *cap and trade*, senza tener conto delle conseguenze sugli interscambi commerciali, credo sia sbagliato dal punto di vista metodologico. Quindi, non critico né i numeri né l’approccio unilaterale, ma critico proprio la metodologia.

Questo secondo Pacchetto fa nuove proposte che riguardano naturalmente la valorizzazione delle risorse interne, lo sviluppo degli stoccaggi-gas, ma - e qui c’è la *prima delusione* - senza immaginare che si sviluppi un sistema di obblighi, come esiste già per il petrolio dal punto di vista della sicurezza. Cioè, dire che dobbiamo sviluppare gli stoccaggi ma *non dare* la prospettiva di una regola che *obblighi l’Europa* a detenere un certo quantitativo di stoccaggio-gas e *obblighi soggetti anche* al mutuo soccorso, credo che sia ancora un passo troppo piccolo.

C’è naturalmente anche un’ipotesi di revisione della Direttiva di Tassazione Energetica, e questo è un passo avanti rispetto al “20-20-20”, ma appare ancora poco sviluppata.

C’è la proposta di includere paesi strategici quali l’Ucraina, la Moldavia e la Turchia nella comunità energetica. Noi stessi, come Autorità, facciamo un grosso sforzo per mantenere contatti con questi paesi. In Turchia abbiamo terminato un gemellaggio; in Ucraina stiamo facendo un gemellaggio per l’energia elettrica e adesso ne cominciano un altro - sempre in ambito TACIS - per il gas. Sono cose

da fare per coinvolgere nel contesto economico comunitario questi paesi che sono assolutamente strategici.

Ma poi arriva *la seconda delusione*, laddove in sostanza si fa l'ipotesi di migliorare i rapporti con la Russia. È un approccio che considero vecchio e cercherò più avanti di spiegare il perché. Non basta semplicemente appellarsi al "cerchiamo di essere amici, cerchiamo di rafforzare i rapporti bilaterali, eccetera".

Infine c'è anche il riferimento al famoso Anello Mediterraneo, cosa molto importante a mio giudizio in una ottica di lungo termine.

Vengono individuate anche specifiche opere strategiche nel Libro Verde sulle reti energetiche, fra cui naturalmente quelle di collegamento col Caspio e quelle con il Baltico.

Alla fine però quello che si deduce da tutto questo è che ancora non sia maturata una strategia vera e propria che individui obiettivi e, soprattutto, strumenti cui affidarsi. Manca in sostanza una scelta chiara nell'individuazione di strumenti di una tipologia che a mio giudizio non può che essere una tipologia di mercato.

In questo io credo che la mancanza di chiarezza su questo tema sia il vero ostacolo al progresso sui singoli argomenti. Se manca una linea-guida in termini di qualificazione della tipologia di strumenti, è difficile che sui singoli punti si trovi poi un accordo per realizzare davvero le strumentazioni e i provvedimenti.

Perché io dico "*lo strumento deve essere il mercato*"? Perché l'alternativa è che l'idea di un mercato europeo - mercato unico - venga abbandonata e che si ritorni a delegare l'energia alla *politica estera*. Bene, questa di affidare l'energia ad accordi politici è certamente un'opzione, ma allora per favore "abbandoniamo" anche la presunzione di utilizzare sul mercato interno soggetti che non siano altrettanto politici. Altrimenti, se vogliamo continuare - perché questa era l'idea dell'Europa - ad avere un mercato interno dell'energia, fondato su soggetti privati che investano e che, attraverso gli strumenti della concorrenza, realizzino anche gli obiettivi della sicurezza, allora bisogna rafforzare - con delle regole - questa visione e questa strategia.

Ritengo che un primo chiarimento che serve è quello di distinguere, all'interno della parola "*mercato*", i mercati non regolati da quelli regolati. Devo dire la verità che oggi su questo si ricomincia a parlare ma avendo come oggetto la *parte finanziaria*.

Altrettanto sforzo ritengo che vada fatto anche con riferimento alla *parte energetica*. Immaginare oggi che il mercato possa fare davvero da solo, senza regole, a mio giudizio è sbagliato (come era sbagliato anche ieri) perché, alla fine, i fallimenti arrivano se le regole non sono chiare.

I mercati regolati naturalmente si distinguono dagli OTC semplicemente perché c'è una "*controparte centrale*". È questa la vera differenza tra un mercato regolato e un mercato non regolato: la presenza della controparte centrale, cioè un soggetto che compra dai venditori, e vende agli acquirenti, ma si assume *lui* la responsabilità del contratto sia rispetto al venditore che al compratore.

Un intermediatore che, a seconda di chi è, può aggiungere o non aggiungere rilevanza alle contrattazioni.

Mi spiego: molti mercati regolati - del tutto privati - semplicemente si basano su garanzie di tipo finanziario. È la stessa cosa di quando si compra in borsa: in realtà in borsa non si compra da chi vende, ma si compra da una controparte centrale che, a sua volta, acquisisce e compra da un venditore.

Tanto più è autorevole questo soggetto, la controparte centrale, e tanto più le transazioni sono *certe*, indipendentemente dalle garanzie.

In Italia ad esempio il mercato elettrico lo abbiamo costruito così: c'è un soggetto pubblico - che si chiama GME (*Gestore del Mercato Elettrico*) - che è un intermediario. Un produttore elettrico non vende direttamente al cliente: vende a questo mercato e questo mercato è il posto dove qualcun altro compra.

L'autorevolezza, in questo caso di GME - che è soggetto pubblico - è componente centrale del buon funzionamento perché una cosa è tradire un contratto con un privato, altra cosa è tradire un contratto con un soggetto pubblico rilevante.

Vado al dunque.

L'Europa dovrebbe fare altrettanto. Oggi, come giustamente riportato nell'analisi, il problema è che abbiamo, nel settore energetico, Stati -la Russia con Gazprom e l'Algeria con Sonatrach- che trattano con società europee, ovvero Stati a fronte di SpA. Le SpA stipulano contratti e poi magari, dopo qualche anno, lo Stato dice loro che vuole ricontrattare. Lo vuole fare perché le condizioni sono cambiate. E il prezzo sale. È successo dappertutto.

Questo squilibrio di rapporti che esiste tra soggetti acquirenti e soggetti venditori va corretto, non come si fa oggi attraverso rapporti bilaterali tra governi, non a mio giudizio attraverso un'Europa che tramite i suoi rappresentanti cerca di migliorare i rapporti con la Russia... non è questo che serve.

Serve creare un *mercato regolato*, quindi una controparte centrale europea. L'importante è che sia una controparte rappresentativa - economicamente e politicamente - dell'Europa o di una parte dell'Europa.

In questo condivido molto un approccio del tipo “*cominciamo a metterci insieme noi che lo vogliamo fare*”.

Se c'è questa controparte - e si crea un mercato regolato -, la Russia il contratto non lo fa con Brambilla SpA, ma lo fa con la *Controparte centrale europea*, alla quale è un po' più difficile magari dopo due anni dire “*scusa ma voglio ricontrattare*”, al di là delle garanzie finanziarie che sottendono il rapporto perché coinvolge direttamente un'istituzione europea. E quindi riguarda tutti gli Stati.

Questa controparte centrale naturalmente sarà quella che, nell'ambito di assolute regole di mercato, può approvvigionare l'Europa o i paesi che vorranno concorrere.

Questo meccanismo, che non è niente di strano perché è il normale funzionamento di un mercato regolato, a mio giudizio è lo strumento che dovrebbe essere preso a base, non solo per cercare di risolvere la questione del gas, ma potrebbe essere anche uno strumento assai efficace per il petrolio laddove, a differenza del gas, oggi si è in un mondo completamente *spot*, in cui non esiste un contratto di lungo termine e, conseguentemente, non sussistono i mezzi e gli strumenti per finanziare nuovi investimenti nel petrolio che normalmente coinvolgono il lungo termine.

Al mondo oggi non esiste uno strumento finanziario che vada oltre i dieci anni nel petrolio. Questa è una cosa che si sa poco. Se andate sul NIMEX, in America o sull'ICE a Londra o a Singapore e persino sugli OTC, non troverete uno strumento oltre i dieci anni. E un investimento petrolifero non è finanziabile con questi strumenti ; bisognerebbe, anche in questo caso, creare un mercato regolato di lungo termine.

Ritengo che queste siano le cose che dovrebbero essere fatte dall'Europa - o almeno da una parte dell'Europa.

Bisogna naturalmente superare le gelosie, la tendenza a cercare di risolvere i problemi in casa propria da parte di ciascuno Stato, cosa storicamente difficile e quindi non sono ottimista.

Ma se non si agisce oggi sarà poi ben magra consolazione, fra dieci anni, verificare che cosa è successo. Adesso i prezzi sono bassi perché c'è la recessione e poi, quando ne usciremo, cominceranno a crescere e arriverà un'altra recessione!

Credo che per sfuggire a questo classico *loop*, a queste onde che caratterizzano tutti i mercati *non regolati*, occorra *regolare*.

Questo appello lo vedo già in quello che il CNEL ha proposto. Mi sento di condividerlo totalmente e, come Autorità, faremo il possibile per cercare di contribuire a una condivisione ancora più generale.

drasticamente calati, con un miglioramento per la produzione, resta evidente in modo negativo il “delta” di costo che l’energia presenta per il nostro Paese, deprimendo la competitività delle nostre imprese, che la crisi rende più accesa, e quindi la possibilità di ripresa della nostra produzione.

In questo caso, ma rientrerò più avanti su questo tema, relativamente alle reti, un allineamento ed una integrazione con l’Europa potrebbe per noi essere fondamentale, un vero toccasana che avrebbe ripercussioni positive su tutto il sistema.

Quindi, su quali linee è indispensabile muoverci in particolare in questa fase di crisi economica mondiali e nazionale?

Anzitutto sulla linea della “sobrietà” se si può usare un termine che rischia di essere desueto a livello comportamentale e di educazione, che in campo energetico significa il privilegio del risparmio e della efficienza energetica.

Ciò deve rappresentare la prima vera fonte di energia per il nostro Paese, atteso il fatto che noi più che utilizzare sprechiamo energia.

Come UIL abbiamo tenuto proprio ieri un convegno che aveva al proprio centro gli effetti positivi del risparmio energetico in edilizia e le ripercussioni positive dei motori ad alta efficienza nell’industria.

Ciò non solo sul piano del rispetto dell’ambiente ma soprattutto come volano produttivo importantissimo e come fonte di occupazione di rilevanza assolutamente significativa. E questa sensibilità non è solo nostra ma è comune anche alle altre OO.SS., all’intero Sindacato Confederale.

Del resto la parte più qualificata dell’impresa ha imbarcato questa strada con risultati che sono sotto gli occhi di tutti che non sono solo economici ma che introducono un modo più qualificato di fare produzione che aumentano il tasso di responsabilità, ma anche di professionalità e di coinvolgimento dei lavoratori.

Due sollecitazioni ci pare emergano di conseguenza. Incentivare anzitutto l’efficienza ed il risparmio energetico come vero fattore produttivo, indirizzando in questo senso anche il sostegno che nella attuale fase di recessione sarà indispensabile dare all’industria.

Chiarisco meglio, non so se ad esempio verrà individuato un aiuto all’impresa automobilistica, ma se tale aiuto vi sarà non sia conces-

so in modo indiscriminato al rinnovo del parco rotabile ma sia invece mirato alle auto a bassa emissione e ai sistemi di propulsione, per sviluppare nuove filiere produttive con un effetto virtuoso ancora amplificato.

La seconda sollecitazione riguarda la Pubblica Amministrazione ed è riferita all'utilità di un piano di acquisti che abbiano nella efficienza energetica il loro tratto distintivo, abbinata al rispetto all'ambiente. In questo quadro una iniziativa strategica di lungo periodo indirizzata alla riqualificazione degli edifici pubblici avrebbe risultati anche in questo caso, non solo di riduzione dei consumi, ma anche di sostegno forte ad un comparto produttivo, quello edilizio trainante, privilegiando gli aspetti di qualità.

La seconda linea non può che essere quella del riequilibrio della fonte.

Ma non solo, ma anche del riequilibrio "nelle" fonti. Se infatti il gas dovrà continuare ad essere l'elemento predominante nella produzione di energia vanno privilegiate quelle forme di approvvigionamento che attenuino il monopolio oggi detenuto da Algeria e Russia nei nostri confronti.

Questo aspetto ci pare troppo sottovalutato dal nostro Governo, forse per l'influenza dei maggiori players nazionali nel comparto che hanno con questi Paesi stretti rapporti che tuttavia non possono mettere a pregiudizio le esigenze strategiche del Paese.

La dotazione di un sistema adeguato di rigassificatori va spinta con decisione per motivi di alternativa e di costo, cercando soluzioni adeguate al problema fondamentale che è quello delle procedure di autorizzazioni che costituiscono un impedimento quasi insormontabile nel nostro Paese.

Vanno assicurate tutte le garanzie sul piano ambientale e di coinvolgimento delle collettività ma non è possibile che i tempi per la realizzazione di un'opera sfiorino dieci anni come nel caso dell'ultimo recentemente realizzato.

Ciò vale per i rigassificatori, ma anche per le fonti rinnovabili che vedono negli ostacoli burocratici un formidabile deterrente al loro sviluppo.

La crescita delle rinnovabili è, nell'ambito del riequilibrio delle fonti, assolutamente indispensabile per il nostro Paese.

Per fortuna i dati sono positivi, grazie alle misure di agevolazioni poste in essere negli ultimi anni, occorre proseguire e accelera-

re gli interventi ed in questo senso mi pare non condivisibile l'atteggiamento assunto dal nostro Governo in relazione al noto pacchetto che si sta discutendo in sede europea del 20-20-20.

Continuiamo a comportarci in modo autoreferenziale, in sostanza scoordinati da una discussione più ampia e da un quadro europeo che ha regole che noi non abbiamo appieno fatte nostre e di fronte alle quali reagiamo in modo sbagliato.

Se è vero che l'Europa è un condominio, come ha rilevato un intervento di questa mattina, ci sono, come rileva anche l'esperienza di tutti noi, condomini che guidano le riunioni che sono particolarmente attivi e determinano le decisioni, ed altri che seguono passivamente, salvo protestare o votare contro tutti gli altri.

Mi pare che noi apparteniamo a questa ultima fattispecie ed abbiamo sottovalutato questi problemi che vanno invece ripresi in una logica di multilateralità, cercando di assumere un ruolo che d'altra parte potrebbe vederci in molti elementi in una posizione non arretrata.

Il nostro Paese ha infatti situazioni di eccellenza che vanno sottolineate: ad esempio per il rendimento delle centrali termoelettriche, per la efficienza del parco circolante delle auto, nell'indicatore di intensità energetica complessiva ma soprattutto nelle emissioni di gas serra pro-capite, secondo fra le grandi potenze europee alla sola Francia, che ha però uno sviluppo notevolissimo del nucleare.

Sulla base di questi elementi è giusto chiedere che vengano adottati parametri più rispondenti alle reale situazione dei fatti che non penalizzino le nostre imprese, ma non in un'ottica di rallentamento o di opposizione a un processo di risparmio e di riequilibrio delle fonti che ci deve vedere invece in prima fila, perché può costituire una grande opportunità per il nostro sistema produttivo e per l'intero Paese.

Una logica di confronto con gli altri paesi del Continente e di integrazione nell'ambito di una politica europea che deve essere affermata anche sui temi della "governance" del sistema e delle infrastrutture dell'energia e, quindi, sul problema delle reti.

Noi riteniamo che nel comparto dell'Energia, ma non solo in questo, ci sia bisogno di più Europa.

D'altra parte se ragionassimo come area vasta, cioè nell'ambito territoriale dell'intera Europa senza confini interni, in una logica

totalmente interconnessa, il mix di fonti che risulterebbe sarebbe complessivamente molto più equilibrato, registrando una già significativa presenza di nucleare e di rinnovabili, di cui noi potremmo assicurare la nostra quota di gas in una ottica di differenziazione.

Ma è ovvio che oggi non è così, perché non solo non esiste un'area unica ed interconnessa, ma anzi le differenze sono molto marcate e le asimmetrie molto rilevanti.

Ma è necessario mettere in piedi una politica generale che si muova verso questo obiettivo, quello di definire un mercato unico dell'energia in Europa con regole che siano comuni e con una gestione delle reti che abbia una organizzazione condivisa, omogenea ed integrata.

Sulle tematiche contenute nel Terzo Pacchetto Energia, proposto dalla Commissione Europa nei mercati dell'energia elettrica e del gas, le Confederazioni CGIL CISL UIL hanno elaborato un Documento che esprime la loro posizione comune e che mi esime quindi in questa sede dal trattare le tematiche in esso contenute.

Il documento preliminare di cui trattiamo oggi, elaborato dal CNEL e dal CIME indica linee largamente condivisibili e prospetta una soluzione, quella della "Cooperazione rafforzata" già prevista dal trattato Europeo che potrebbe costituire un primo passo per superare da parte delle Nazioni europee più motivate l'attuale stato di pluralità e gestione separata delle infrastrutture energetiche.

Sono convinto che tutte le strade vadano tentate e tutti i percorsi possibili intrapresi per riuscire a superare la grave situazione di fronte alla quale siamo, ma non posso non evidenziare un dubbio che mi pare non peregrino.

Siamo convinti che il nostro Paese, l'Italia, voglia fare parte di questo gruppo di Nazioni più motivate che intraprendono una iniziativa così importante sul piano dell'impegno e della qualità, ma che significa anche cedere parte della propria autonomia per entrare a far parte di un sistema più ampio, organizzato e coeso.

Se così fosse saremmo davvero davanti ad un fatto significativo che innoverebbe un atteggiamento sin qui miope e non previdente adottato dall'Italia, da tutti i Governi succedutesi, sulle tematiche energetiche e che ci ha portato alla situazione in cui oggi ci troviamo.

Una strategia sull'Energia, la definizione di una pianificazione a lungo termine, adottate con il coinvolgimento di tutte le realtà

interessate, principalmente le Parti Sociali, ma poi perseguita con coerenza mi sembra oggi assolutamente indispensabile.

Sarà uno dei metri su cui si misurerà l'impegno e la responsabilità di tutti, principalmente delle Istituzioni e del Governo, ma anche di Associazioni di imprese e di Sindacati per dare al paese ed ai suoi cittadini una nuova politica energetica che dia sicurezza, rispetto dell'ambiente, economicità, coesione economica sociale e territoriale.

1.1. Mercato Interno

La priorità basilare per la realizzazione di un mercato dell'energia integrato a livello europeo è l'armonizzazione del grado di liberalizzazione dei mercati nazionali e dei framework regolatori nazionali. L'armonizzazione del grado di apertura dei mercati è necessaria a superare gli elevati livelli di concentrazione del mercato tuttora presenti in alcuni Paesi mentre l'armonizzazione dei framework regolatori nazionali è tesa a consentire a tutti gli operatori di competere ad armi pari, al fine di evitare che alcuni operatori, a dispetto di altri, mantengano condizioni favorevoli sul fronte interno e possano sfruttare tale vantaggio competitivo per l'espansione in mercati limitrofi.

Le asimmetrie tra i Paesi europei riguardano, inoltre, l'unbundling del TSO e i poteri delle autorità di regolazione.

Unbundling

Ad oggi sono stati proposti tre modelli di gestione delle reti energetiche:

- Separazione proprietaria - (ownership unbundling – OU)
- Gestore di sistema indipendente - (Independent System Operator – ISO)
- Gestore di trasporto indipendente - (Independent Transport Operator – ITO)

In particolare:

- la Commissione ha proposto due modelli (OU e ISO) per energia elettrica e gas;
- il Parlamento è orientato ad adottare un modello (OU) per energia elettrica e due modelli (OU e ITO) per gas;
- il Consiglio è aperto alla soluzione che prevede tre modelli (OU, ISO e ITO) per energia elettrica e gas.

Secondo Confindustria solo la separazione proprietaria delle reti di trasporto dell'energia dagli operatori, infatti, garantisce l'indipendenza e l'imparzialità del TSO evitando possibili discriminazioni e barriere all'ingresso di nuovi operatori.

Il modello ISO presenta tuttavia forti problematiche in termini di coordinamento tra il proprietario delle reti e l'ISO che necessitano di complesse regole di governance. In particolare sono critici i

temi di sviluppo e manutenzione delle reti e di definizione dei ruoli e delle responsabilità nell'attività operativa, con riflessi negativi in termini di adeguatezza degli investimenti e di sicurezza del sistema.

Nel caso di adozione del modello ISO, di conseguenza, si dovrebbe prevederne esplicitamente il carattere transitorio (2-3 anni) al fine di gestire un percorso graduale che porti inderogabilmente verso una soluzione definitiva di ownership unbundling.

E' altresì importante sottolineare, ai fini della disciplina dell'unbundling, le specificità del settore gas rispetto a quello elettrico, considerando che il primo è soggetto all'evoluzione di problematiche internazionali con forti connotazioni geopolitiche, come già evidenziato dal Parlamento Europeo nel rapporto Vidal Quadras.

Autorità nazionali

La Commissione europea ha proposto:

- di rafforzare l'indipendenza dei regolatori nazionali e i loro poteri;
- di istituire un'Agenzia UE dei regolatori con funzioni consultive (salvo decisioni per infrastrutture transfrontaliere) attribuendo invece un ruolo importante alla futura Rete europea dei gestori di sistemi (ENTSO).

Gli emendamenti del Parlamento europeo intendono:

- ampliare ulteriormente i poteri delle Autorità nazionali;
- rafforzare significativamente i poteri decisionali dell'Agenzia.

La posizione del Consiglio europeo:

- in larga misura, conferma le proposte della Commissione sulle Autorità nazionali ma offre la facoltà agli Stati membri di attribuire ad autorità diverse (ad es. ministeri) i compiti di vigilanza;
- rafforza i poteri dell'Agenzia lasciando però le decisioni finali alla Commissione.

Confindustria ritiene condivisibile la proposta del terzo pacchetto relativamente all'armonizzazione dei poteri delle autorità di regolazione nazionali e soprattutto alla garanzia della loro indipendenza. Tali caratteristiche sono infatti fondamentali per la realizzazione di un mercato competitivo e libero da condizionamenti di altra natura.

In generale si ritiene che l'istituzione di organismi di coordinamento delle attività dei TSO e delle autorità di regolazione nazionali siano positivi per l'effettiva integrazione del mercato interno del-

l'energia, poiché possono realizzare un'effettiva armonizzazione delle regole.

Un ENTSO molto forte comporta tuttavia il rischio che esso sia, di fatto, controllato da nazioni che finora hanno realizzato una liberalizzazione solo formale ma si troverebbero ad incidere sulle regole di un Paese aperto alla concorrenza come l'Italia con l'obiettivo di favorire i propri campioni nazionali.

1.2. Efficienza energetica

Confindustria ritiene che la promozione dell'efficienza energetica rappresenta una scelta strategica che consente di ridurre i consumi di fonti primarie, l'impatto ambientale e al contempo di diminuire i costi per le aziende e per il sistema.

L'efficienza energetica non deve essere dunque considerata un vincolo o un onere aggiuntivo, ma un'opportunità per i fornitori di tecnologie e più in generale per il sistema Paese e per le sue industrie.

A tal proposito Confindustria nel 2006 ha istituito una task force ad hoc sull'efficienza energetica articolata in diversi gruppi di lavoro per i vari settori interessati. Il risultato di questo complesso lavoro è stato sintetizzato in un documento, contenente le proposte per il Piano Nazionale di Efficienza Energetica già presentato al Ministero dello Sviluppo Economico.

1.3. Fonti Rinnovabili

Confindustria riconosce l'importanza della proposta di Direttiva per la promozione delle fonti energetiche rinnovabili sia per quanto riguarda il contributo che questo potrà dare alla lotta contro il cambiamento climatico, che in termini di approvvigionamento energetico. Tuttavia, Confindustria critica la decisione di ripartire tra gli Stati membri l'obiettivo europeo del 20% per le energie rinnovabili al 2020 sulla base di criteri che non considerano il potenziale reale e tecnico di sviluppo delle energie rinnovabili ma piuttosto la ricchezza nazionale (PIL pro capite). Questa scelta politica avrà inevitabilmente un effetto pesante a livello di impatto sui prezzi finali dell'energia e spetterà ai decisori politici comunicarne e spiegarne la portata ai consumatori finali.

Il target di produzione di energia rinnovabile fissato per l'Italia, appare eccessivamente ambizioso e difficilmente realizzabile.

Si tratta infatti di un valore molto superiore alle stime del Governo italiano, secondo il quale l'Italia potrebbe raggiungere appena un potenziale massimo teorico del 14% nel 2020, di cui 104 TWh attribuiti al settore elettrico. Oltretutto la stima del Governo è più elevata rispetto alle valutazioni degli operatori del settore, confermate da istituti indipendenti specializzati, che valutano il potenziale massimo effettivo di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nel 2020 ancora minore, intorno ai 90 TWh.

La definizione di un obiettivo slegato dal potenziale effettivo del Paese rischia di innescare livelli di incentivazione enormi, che graverebbero soprattutto sul sistema industriale del nostro Paese a danno della competitività internazionale.

Per il solo settore elettrico, il raggiungimento del potenziale massimo teorico indicato dal Governo italiano (104 TWh) avrebbe, nel 2020, un costo di circa 9 miliardi di euro all'anno, circa il triplo rispetto al costo di incentivazione nel 2006. Si stima un incremento del costo medio dell'energia elettrica consumata di 25 euro/MWh.

Ciò determinerebbe un preoccupante incremento della bolletta elettrica che andrebbe a penalizzare le industrie manifatturiere ad alta intensità energetica le quali, operando sui mercati internazionali, ne risentirebbero in termini di perdita di competitività.

Inoltre appare utile ricordare che, nell'esame dei costi delle fonti rinnovabili, è necessario distinguere tra quelle a carattere continuo (es. biomasse, fonti idrauliche) e quelle discontinue (es. fotovoltaico ed eolico). Per queste ultime dobbiamo considerare infatti anche il costo di accumulo o il costo di impianti sostitutivi per poter ottenere un valore medio accettabile in funzione della curva dei consumi orari nazionale.

È inoltre fondamentale che vengano promosse, in sede europea, adeguate misure volte a garantire la maggiore flessibilità possibile per agevolare un avvicinamento all'obiettivo a costi sostenibili, attraverso:

- l'eliminazione dei limiti imposti al trading delle garanzie d'origine, che rappresenta uno strumento fondamentale per raggiungere l'obiettivo italiano. In particolare è necessario:
- eliminare gli attuali vincoli al trasferimento delle garanzie d'origine tra persone, quali l'autorizzazione preliminare allo scambio da

- parte degli Stati membri e la possibilità di partecipare al trading solo per gli impianti entrati in servizio in seguito all'entrata in vigore della proposta di direttiva;
- rimuovere l'attuale vincolo per l'operatore di annullare le garanzie d'origine prodotte dallo stesso impianto sempre presso lo stesso organo competente, che legando l'operatore ad una scelta nel lungo termine limiterebbe lo sviluppo efficiente del mercato dell'energia;
 - estendere la possibilità per gli Stati membri di utilizzare garanzie d'origine provenienti da paesi terzi anche quando non riconducibili a flussi fisici di energia (trading virtuale). In questo caso, si potrebbe prevedere un limite non superiore al 50% della differenza tra l'obiettivo settoriale ed il risultato ottenuto nel 2005, rispettando così il principio della supplementarietà.

Rafforzamento della proposta della Commissione per superare gli ostacoli locali e amministrativi, poiché rappresentano uno dei principali problemi allo sviluppo delle fonti rinnovabili. A tal proposito, sarebbe fondamentale una sostanziale semplificazione dei procedimenti amministrativi, introducendo nella Direttiva il criterio del silenzio-assenso e lo sportello unico per le autorizzazioni.

Reintrodurre l'efficienza energetica tra le variabili attraverso cui raggiungere l'obiettivo di riduzione del 20% di gas serra.

Il mercato del gas naturale

Il mercato del gas naturale presenta una pluralità di criticità strutturali a livello nazionale ed internazionale. Le prime sono riconducibili a:

- carenza delle infrastrutture che impedisce la disponibilità in eccesso di materia prima necessario per lo sviluppo concorrenziale del mercato. Tale situazione comporta anche che i prezzi del gas, in Italia, sono più alti che nel resto di Europa.
- mancanza di elasticità nello stoccaggio. Lo stoccaggio oggi modula la fornitura per gli utenti civili ma dovrebbe essere messo a disposizione anche degli utenti industriali per garantire loro maggiore flessibilità di approvvigionamento.

I problemi internazionali si identificano in un delicato assetto geopolitico dovuto alla concentrazione della materia prima in paesi extra UE, che rende l'Italia particolarmente vulnerabile sotto il profilo della sicurezza degli approvvigionamenti.

Infrastrutture

Al fine di creare un vero e proprio mercato del gas si ritengono necessari i seguenti interventi:

- potenziamenti dei gasdotti internazionali e correlate efficienti procedure di allocazione della capacità aggiuntiva,
- procedure autorizzative più celeri e snelle per la realizzazione di nuovi terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto (GNL),
- ulteriori misure a favore di nuovi investimenti in attività di esplorazione, ricerca e sfruttamento in sicurezza dei giacimenti delle riserve nazionali, in particolare intervenendo ad eliminare la complessità dei processi autorizzativi e affidando il ruolo centrale e di coordinamento allo Stato.
- procedure autorizzative più celeri per gli sviluppi delle nuove capacità di stoccaggio, incluse quelle derivanti dalle tecniche di esercizio in sovra-pressione.

Confindustria ha denunciato la fragilità e l'inadeguatezza del sistema energetico italiano in parte inadeguato a gestire la sfida della competizione sui mercati internazionali. A fronte di previsioni di forte crescita dei consumi elettrici (+40% nei prossimi 15 anni), l'Italia, si trova ad affrontare una situazione di estrema vulnerabilità, rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei.

Per questo motivo Confindustria ritiene essenziale puntare sui nuovi investimenti per rafforzare la struttura energetica del paese.

Sul fronte dell'energia elettrica negli ultimi anni, si è registrato un forte aumento della capacità produttiva del parco delle centrali termoelettriche, che però, se da un lato ci ha messo al riparo dal rischio black out, dall'altro ha fatto emergere nuove problematiche connesse a:

- congestioni della Rete di Trasmissione Nazionale
- eccessiva dipendenza dal gas naturale.

Con riferimento all'eccessiva dipendenza dal gas naturale si deve evidenziare che la gran parte degli impianti realizzati nel settore termoelettrico sono nuove centrali a ciclo combinato alimentate a metano, che contribuiscono ad accrescere la dipendenza del nostro sistema energetico dai pochi paesi produttori. Confindustria ritiene importante ribilanciare il mix delle fonti di produzione utilizzato per la generazione elettrica, valutando e sostenendo l'introduzione di

nuove tecnologie alternative e complementari al gas, quali ed esempio il carbone pulito, con minori preoccupazioni di approvvigionamento visto che il mercato mondiale di approvvigionamento del carbone, non pone rischi di carenza della materia prima. Questo peraltro ci avvicinerebbe ai Paesi della UE dove come è noto, la produzione di energia elettrica utilizzando gas è ampiamente “bilanciata” da carbone e nucleare.

Appare comunque indispensabile la tempestiva realizzazione di nuove infrastrutture strategiche. I potenziamenti delle infrastrutture gas costituiscono infatti l'intervento strutturale più urgente da apportare al nostro sistema energetico attraverso i potenziamenti dei gasdotti e i nuovi terminali di rigassificazione, ma bisogna procedere anche ad un rapido “sbottigliamento” dei metanodotti d'importazione internazionale, con particolare riferimento ai collegamenti con l'Algeria e la Russia, per assicurare una disponibilità di gas sufficientemente flessibile rispetto alle variazioni della domanda.

È necessario inoltre cogliere l'opportunità di trasformare l'Italia in un Hub del gas internazionale sfruttando le sua posizione strategica nel bacino del mediterraneo. Tale strategia consentirebbe di rafforzare l'inserimento del mercato italiano del gas nel mercato europeo.

Stoccaggio

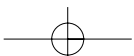
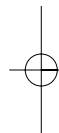
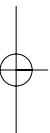
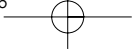
Per ragioni strategiche ed economiche in Europa è necessario un consistente aumento delle capacità di stoccaggio.

In Italia ci sarebbero ampie possibilità tecniche utilizzando giacimenti esauriti. Ciò potrebbe rendere possibile da un lato poter utilizzare gli stoccaggi per l'industria e dall'altro creare un hub europeo.

Inoltre si ritiene necessaria una regolazione atta a rendere più flessibile e dinamico l'utilizzo dello stoccaggio sia per le esigenze del mercato civile sia per quelle dei settori industriali sia anche per esigenze di tipo commerciale. Inoltre sarebbero necessari:

- maggiori e più innovativi incentivi per la creazione di nuovi siti di stoccaggio;
- un perfezionamento dei meccanismi di allocazione della capacità di stoccaggio;

- l'utilizzo da parte dell'Autorità di modalità ragionevoli e non stringenti per verificare il corretto utilizzo dello stoccaggio assegnato agli operatori.



della materia prima in conseguenza di una produzione nazionale di gas pressoché in declino.

Il contesto europeo, in cui su un piano puramente giuridico ha avuto luogo il completamento del processo di liberalizzazione del mercato interno dell'energia, vede nei fatti ancora, in Italia come in molti altri Stati Membri, la presenza di pochi operatori dominanti sia nel mercato elettrico che in quello del gas; tale situazione è dovuta, tra l'altro, anche alla presenza di infrastrutture energetiche fortemente inadeguate, che ostacolano da un lato l'accesso al settore da parte di nuovi operatori, e dall'altro una reale concorrenza alle imprese che operano nel mercato.

La strategia europea in materia di infrastrutture dovrebbe favorire innanzi tutto una reale concorrenza tra le imprese, garantendo l'accessibilità delle reti di trasporto a tutti gli operatori.

Riteniamo a tal proposito che, tra le recenti proposte della Commissione Europea possa giocare un ruolo fondamentale quella della separazione proprietaria effettiva (c.d. unbundling) tra le attività di produzione/vendita e quelle di trasporto.

L'esperienza di molti Stati ha infatti dimostrato che la semplice separazione contabile non è stata in grado di evitare situazioni di posizione dominante per quegli operatori che svolgono attività in regime di libera concorrenza (produzione e vendita) detenendo contestualmente monopoli tecnici quali la gestione delle reti di distribuzione; tale situazione ha in molti casi ostacolato il realizzarsi dei benefici, in termini di minor costo e maggiore qualità del servizio, di cui i consumatori di energia avrebbero dovuto beneficiare a seguito della liberalizzazione del mercato, determinando contestualmente una condizione fortemente penalizzante per le PMI che operano, in una condizione di evidente debolezza, nelle attività in libera concorrenza.

Nel Mercato del gas inoltre manca ancora la terzietà della gestione della rete nazionale dei gasdotti e del sistema degli stoccaggi.

Il principio dell'unbundling rappresenta un passo fondamentale per scardinare le condizioni di monopolio dei principali operatori energetici, a danno dei consumatori finali che hanno visto sfumare le opportunità che erano state prospettate con l'avvio del processo di liberalizzazione del mercato.

Nel contempo risulta necessario creare maggiore trasparenza e facilità di accesso nei mercati, superando le asimmetrie informative tra le parti coinvolte nella filiera, e tra essi e i consumatori finali.

Di grande interesse per le PMI è anche l'aspetto di sostegno alla generazione distribuita e dell'efficienza energetica, collegato al delicato sviluppo dell'integrazione tra sistema energetico e compatibilità ambientali.

Siamo convinti che tali obiettivi debbano essere perseguiti mediante l'evoluzione dal modello classico dell'utilizzo delle reti per una produzione controllata e centralizzata ad un modello allargato basato su reti intelligenti (cd smart grid) in grado di promuovere forme diffuse di autoproduzione di energia.

A tal proposito la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, quella già emanata ma non attuata dal nostro Paese sulla cogenerazione, costituiscono tappe importanti del processo di avanzamento della liberalizzazione del mercato energetico finalizzato anche all'immissione sul mercato e alla commercializzazione di energia sostenibile autoprodotta da Stati membri dell'UE e non più importata.

È necessario sostenere lo sviluppo delle unità di microgenerazione per la trasformazione delle risorse energetiche in energia elettrica e calore, determinando chiaramente le priorità per l'accesso ai regimi di aiuti nazionali. Simili unità meritano particolare attenzione in quanto, contrariamente agli impianti industriali, consentono di evitare il trasporto su medie e lunghe distanze e possono in tal modo contribuire a un migliore bilancio energetico-ambientale.

Anche le potenzialità del settore agricolo possono apportare un contributo rilevante al raggiungimento degli obiettivi europei; in particolare nella produzione di biogas in cui possono entrare convenientemente in gioco biomasse vegetali appositamente coltivate allo scopo.

Ne deriva l'utilità di potenziare e di razionalizzare i sistemi che sfruttano processi di co-digestione anaerobica di biomasse di varia natura (biomasse di origine zootecnica e agroindustriale, fanghi di depurazione e frazioni organiche derivanti da raccolte differenziate secco/umido dei rifiuti urbani), come, ad esempio, incomincia a succedere negli impianti centralizzati operativi nel nostro Paese.

Affinché ciò avvenga, è necessario però che la realizzazione di impianti di biogas, l'allacciamento alla rete elettrica nazionale e l'utilizzazione delle varie matrici sottostiano a procedure autorizzative più chiare e percorribili di quelle attualmente in vigore.

Occorre favorire anche l'utilizzo del biogas per autotrazione e immissione nella rete di distribuzione del metano; ciò dovrebbe essere incentivato in particolare nelle regioni dove la rete dei metanodotti è capillarmente diffusa ed è già esteso l'uso del metano per autotrazione.

Risulta necessario pertanto da un lato un accesso prioritario alla rete elettrica a favore dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili e cogenerative, dall'altro, la trasparenza delle norme attinenti all'assunzione e alla ripartizione dei costi degli adeguamenti tecnici necessari all'integrazione dei nuovi fornitori sulla scorta di criteri obiettivi e non discriminatori.

Concludendo, le imprese, in particolare le PMI, credono nelle opportunità di un corretto funzionamento dei mercati energetici, non solo in quanto ciò potrebbe comportare vantaggi economici (minor prezzo) e maggiore qualità del servizio, ma anche in quanto condizione fondamentale anche per il conseguimento degli obiettivi di efficienza energetica posti recentemente a livello europeo.

Riteniamo, quindi, che il potenziamento di una politica di sviluppo delle reti a livello Europeo potrà sostenere gli Stati membri nell'eventualità di una minaccia per la sicurezza dell'approvvigionamento di energia e nello sviluppo sostenibile del settore, stimolando l'efficienza energetica ed un mercato concorrenziale che assicuri che anche imprese di piccola e media dimensione, ad esempio quelle che investono nelle fonti d'energia rinnovabili, abbiano accesso al mercato dell'energia.

Esemplare a questo riguardo quanto avvenuto negli ultimi tre inverni in Italia. Il Paese ha infatti dovuto affrontare una emergenza energetica drammatica causata da condizioni climatiche straordinarie che hanno fatto crescere la domanda di gas in modo eccedente la capacità di approvvigionamento del Paese. Eppure, fino a quel momento, erano in molti a sostenere la tesi di un eccesso di offerta di gas rispetto alla domanda.

In questo caso non si è tenuto nella giusta considerazione il fatto che in Italia si stava realizzando il più imponente programma europeo di efficientamento del parco produttivo attraverso la realizzazione di nuove centrali alimentate a gas. Nonostante tale processo si sia sviluppato in un periodo di circa un decennio, il Paese non ha saputo adeguare in tempo la propria capacità di importazione per sostenere la crescente domanda di gas proveniente dal settore produttivo. Questo rappresenta un esempio del come liberalizzare un settore nevralgico come l'energia, possa rendere fragile il sistema.

Consapevole della centralità del tema dell'energia, l'Unione Europea e i paesi membri si stanno confrontando per poter dare vita ad un sistema in grado di garantire nel medio e lungo periodo l'adeguato approvvigionamento energetico.

Le Authority perseguono questo obiettivo, attraverso un potenziamento dei poteri di controllo a livello di singola nazione mentre, a livello europeo si adoperano per un maggior coordinamento delle scelte dei Paesi membri. Ma le misure in vigore non sono ancora sufficienti per garantire al sistema la necessaria solidità ed efficienza.

L'ipotesi che oggi viene proposta con maggior vigore, è quella di dare vita ad un unico ente compratore europeo. La costituzione di un centro di acquisto del fabbisogno energetico a livello europeo, dovrebbe incrementare la capacità negoziale dei paesi compratori nei confronti dei monopolisti venditori che oggi godono di una posizione di superiorità a livello contrattuale.

Tale disegno si scontra però con l'attuale scenario normativo e di mercato. Un ritorno anche parziale verso la definizione di un soggetto monopolista o anche solo coordinatore degli acquisti, richiederebbe un ripensamento radicale del sistema energetico, oggi difficilmente percorribile.

Tuttavia, il contesto politico ed economico internazionale impone all'Unione Europea delle scelte prospettiche di medio e lungo periodo che richiedono un miglior coordinamento fra i paesi membri.

Nei prossimi anni infatti, l'Europa dovrà garantirsi l'adeguato approvvigionamento di gas per far fronte alle proprie necessità in uno scenario molto complesso in cui, da una parte, aumenta esponenzialmente la domanda di energia a livello globale, soprattutto nell'area asiatica e, dall'altra, diminuiscono progressivamente le riserve di gas del nord Europa.

Nel mondo la domanda di energia cresce a ritmi elevati: oltre 1 miliardo e 600 mila persone non dispongono di energia elettrica. Paesi come Cina ed India hanno un potenziale di domanda elevatissimo, che si sta trasformando sempre più rapidamente in domanda effettiva.

Al 2020 si prevede che i giacimenti di gas e petrolio nella UE, prevalentemente situati nell'area del Mare del Nord, vedranno ridurre la propria produzione di oltre 100 miliardi di metri cubi l'anno. Contestualmente la domanda di energia dovrebbe crescere ad un ritmo costante intorno al 2% all'anno, in linea con quanto accaduto nell'ultimo ventennio. Questo significa un incremento della domanda di gas in Europa di ulteriori 100 miliardi di metri cubi rispetto ad oggi.

Nonostante l'attuale crisi economica stia facendo rallentare in modo sensibile la domanda di energia, questi elementi sono i più rappresentativi per una valutazione di medio-lungo periodo del fabbisogno energetico dell'Europa.

Per queste ragioni le fonti di approvvigionamento e la composizione del mix produttivo sono – e rimarranno - i principali temi di politica energetica della UE e degli stati membri.

Da parte sua l'Italia sta sviluppando diverse iniziative sul fronte delle infrastrutture. Edison ha recentemente ultimato la realizzazione di un rigassificatore off-shore a Rovigo che a partire dal 2009, con l'importazione di 8 miliardi di metri cubi di gas, contribuirà al 10% del fabbisogno nazionale. Oltre a ciò il potenziamento dei collegamenti con Russia ed Algeria renderanno disponibili ulteriori 12 miliardi di metri cubi di gas. Per l'Italia questo significa un aumento di oltre il 25% della propria capacità di importazione negli ultimi 24 mesi.

Il tema delle infrastrutture va però inserito nel più ampio contesto del Programma energetico dell'Unione Europea. In particolare tale programma ha fissato per i paesi membri dell'UE i seguenti obiettivi da conseguire entro il 2020: ridurre del 20% il consumo energetico previsto; aumentare al 20% la quota delle energie rinnovabili nel consumo energetico totale; ridurre di almeno il 20% le emissioni di gas a effetto serra; realizzare un mercato interno dell'energia che apporti benefici reali e tangibili ai privati e alle imprese; migliorare l'integrazione della politica energetica dell'UE con altre politiche, come l'agricoltura e il commercio; intensificare la collaborazione a livello internazionale.

Questo significa che l'UE ha deciso di perseguire una politica energetica molto attenta ai temi dell'ambiente e della sostenibilità. Questo comporterà per i paesi membri, l'adozione di misure atte sia al miglioramento dell'efficienza energetica sia ad un radicale mutamento dell'attuale mix produttivo soprattutto attraverso lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile.

Uno studio commissionato dal precedente Governo – il più completo oggi disponibile – aveva posto come obiettivo di massima per l'Italia il raggiungimento dell'8% di risparmio energetico al 2020. Un target che, seppur lontano dagli obiettivi del Programma UE, sembra comunque essere troppo ambizioso.

Per conseguire l'8% di miglioramento del risparmio energetico sarebbe necessario varare una nuova legislazione in materia, accompagnata da un piano importante di incentivi economici per i privati e per le imprese, con ritorni comunque difficilmente quantificabili.

L'8% riguarda infatti la percentuale di riduzione della domanda di energia nel 2020 (al lordo della crescita della domanda) nel caso in cui ogni cittadino ed ogni imprenditore realizzasse tutte le misure di risparmio energetico percorribili.

Un discorso analogo vale anche per il mix energetico. Se l'orizzonte è il 2020, non è ipotizzabile modificare sostanzialmente l'attuale mix, neppure se si avviasse fin da subito un piano di sviluppo del nucleare. Se l'Italia varasse un programma nucleare in grado di ottenere un consenso unanime di tutte le parti, la prima centrale non sarebbe operativa prima del 2019.

Da oggi al 2020 il nucleare non si può considerare un fattore di cambiamento del nostro mix energetico. Lo sarà soltanto per il

decennio 2020-2030, se fin da subito saremo in grado di fare delle scelte in questa direzione. Nel breve periodo l'unica strada percorribile riguarda le fonti rinnovabili. Il loro contributo – sempre secondo le stime dello studio commissionato dal precedente Governo – è stimato intorno al 17% della produzione elettrica complessiva.

Ma anche in questo caso bisogna fare delle considerazioni obbiettive sulle effettive potenzialità di sviluppo: l'eolico ha una capacità complessiva di 1.500 ore di vento utile all'anno per la produzione mentre il solare è fortemente penalizzato dalla scarsità di superfici disponibili.

Le biomasse, quali il legno, l'olio di soia o di palma, sono oggi quasi del tutto assenti nel nostro Paese. I coltivatori non garantiscono una fornitura di lungo periodo, riservandosi di rinnovare i contratti di anno in anno e l'alternativa di verticalizzarsi, avendo delle piantagioni di proprietà nei paesi produttori come l'Indonesia, non è economicamente e ragionevolmente percorribile. L'utilizzo invece della cosiddetta filiera corta - cioè delle biomasse provenienti dall'eccesso di produzione agricola oppure dalla potatura degli alberi o dalla pulitura dei boschi – porterebbe delle quantità troppo modeste.

Anche l'obiettivo del 17% di produzione elettrica proveniente da fonti rinnovabili, resta quindi molto lontano. Questo significa che al 2020 il mix energetico non potrà essere modificato in misura sostanziale. Per conseguire l'obiettivo del contenimento di emissioni di CO₂ entro il 2020, l'unica strada è quella del miglioramento dell'attuale mix produttivo, attraverso lo sviluppo delle centrali a ciclo combinato e la marginalizzazione degli impianti alimentati a carbone, che emettono il doppio di CO₂ rispetto ai primi.

L'Europa avrà ancora bisogno di gas ed in misura crescente nei prossimi decenni, nonostante l'attuale scenario di crisi. Oggi l'importazione dell'Europa è di 220 miliardi di metri cubi di gas. Al 2020 il fabbisogno crescerà almeno di ulteriori 150 miliardi di metri cubi, con la necessità di raddoppiare l'intero sistema infrastrutturale di importazione di gas verso il Vecchio Continente.

Per garantire all'Europa la copertura del proprio fabbisogno di gas, è indispensabile quindi individuare nel breve gli investimenti necessari da effettuare in nuove infrastrutture, definendo nel contempo contratti di fornitura a lungo termine con i Paesi produttori.

Questo è il principale problema di politica energetica che l'Europa deve affrontare con determinazione ed in tempi brevi, attra-

verso il consenso di tutti gli stati membri. Lo scenario internazionale impone infatti scelte rapide.

Basti pensare, ad esempio, alla vicenda riguardante l'aggiudicazione dei 12 miliardi di metri cubi di gas annui provenienti dall'Azerbaijan, oggi al centro di una contesa internazionale che vede impegnate le diplomazie di gran parte dei paesi Europei e del centro Asia.

Uno dei principali soggetti coinvolti in questa vicenda è la Russia che gioca un ruolo centrale in questa zona geografica, in seconda battuta, troviamo la Turchia che naturalmente ha un grosso interesse nel costruirsi un buon livello di indipendenza di approvvigionamento. La stessa necessità che sente l'Europa che è in gara con 2 progetti: L'ITGI e il Nabucco.

L'ITGI promosso da Edison e dall'ente petrolifero greco prevede la realizzazione di un gasdotto lungo lo stretto di Otranto, in grado di collegare la Grecia con l'Italia, attraverso cui far transitare il gas proveniente dall'Azerbaijan, bypassando la Russia. Tale infrastruttura richiederebbe investimenti contenuti e tempi di realizzazione molto brevi. Il Nabucco prevede la realizzazione di una nuova infrastruttura che, partendo dal Mar del Caspio, attraverserebbe Turchia, Bulgaria, Romania, Ungheria, Austria, Polonia per giungere infine nel cuore dell'Europa. La nuova infrastruttura, che si estenderebbe per circa 4.000 km, per essere sostenibile, richiederebbe una disponibilità di almeno 30 miliardi di metri cubi di gas annui.

Ancora una volta, questa vicenda dimostra che, al di là della definizione della proprietà delle reti, la principale priorità dell'Europa è quella di dotarsi di nuove infrastrutture e di garantirsi l'accesso alle fonti, attraverso la stipula di contratti di lungo periodo.

L'esempio che in questo momento può essere rilevante è dire che l'efficienza energetica realizzata con nuova tecnologia può essere tonificante del sistema in un momento in cui la crisi chiede interventi che consentano di fare - dentro al sistema economico - qualche operazione che produca moltiplicazione degli effetti.

Ed è chiaro che se noi, ad esempio, immaginiamo che si mettano insieme i produttori di materiali, gli utilizzatori e diamo loro tecnologie come quelle dei "film sottili", e ancora, se aggiungiamo a questi una capacità di rendere gli interventi accettabili sul piano del paesaggio urbano o del paesaggio extra-urbano, vedremo espandere molto la domanda di utilizzo di tecnologie.

Questo è il punto focale.

Non credo a tecnologie che si impongano, di per sé.

Credo a tecnologie che diventano funzionali alla capacità di far crescere la domanda che include quelle tecnologie. Cioè, non possiamo aspettarci che di per sé il fotovoltaico possa crescere, anche perché è una tecnologia che deve svilupparsi e ha certamente da fare passi in avanti, ma possiamo immaginare che sia più facile utilizzarla perché diventa più *friendly* rispetto all'impiego nell'edilizia.

Può essere certamente inopportuno riempire i nostri tetti di pannelli fotovoltaici e può essere molto più opportuno fare come in Australia, dove producono frontespizi con i film sottili di un millimetro sulle pareti che sono prefabbricate e che, essendo prefabbricate, consentono di costruire, con tecnologia innovativa, edifici che possono godere del vantaggio di consumare meno energia in questa maniera.

Naturalmente questo significa mettere insieme tanti attori sul mercato che normalmente operano in maniera diversa ma che possono lavorare insieme.

Potrei fare molti di questi esempi, sia per quanto riguarda il settore "civile" - che si fa o che si riferisce alle nuove costruzioni - sia per quanto riguarda il "civile esistente", che è molto importante in termini di consistenza, nonché altri settori dove si può fare tantissimo se si mette in moto un meccanismo che fa crescere la domanda di "rinnovabili integrate" dentro il sistema produttivo.

Questo è un aspetto fondamentale perché se cominciamo a ragionare in questi termini, avremo una politica efficace ed efficiente perché, piuttosto, la politica non sarà soltanto diretta ad incentivare la

tecnologia, ma diretta ad incentivare il processo attraverso il quale le cose si integrano e producono risultati. E' così che l'efficienza cresce.

Ecco perché partivo dall'idea che l'efficienza si deve valutare, non in termini soltanto di risparmio (perché allora non parliamo di efficienza), ma anche di capacità di introdurre tecnologia dentro i processi produttivi e dentro i processi di utilizzazione della realtà nel civile, nel sistema industriale e nel terziario che possono assorbirli.

Tutto ciò ha influenza sul modo in cui noi organizziamo le nostre reti energetiche, che poi risentono, anche queste, (e arriviamo al tema più specifico del convegno) delle innovazioni che è possibile realizzare.

Non dimentichiamoci che nel momento stesso in cui abbiamo liberalizzato il sistema di produzione dell'energia, nel momento stesso in cui abbiamo visto quale sia l'impatto dei processi di globalizzazione, è chiaro che si sono modificati anche i sistemi di gestione delle reti. Non è possibile gestire delle reti senza un contenuto forte di intelligenza.

In altre parole, non basta fare un gasdotto, ma bisogna fare in modo che insieme si producano sistemi di regolazione compatibili con l'interconnessione e con le capacità nostre di far funzionare in maniera più efficiente le stesse interconnessioni. Dobbiamo anche fare in modo che questi sistemi siano abbastanza flessibili da consentirci di ottenere un'efficienza maggiore dalla rete.

Oggi, con i sistemi di intelligenza artificiale e con l'informatica, è possibile gestire reti che sono estremamente più flessibili, estremamente più capaci e in grado di funzionare meglio .

C'è da tener conto di un investimento che consente di ridurre l'impegno che si deve realizzare nella costruzione di reti, se quelle reti funzioneranno in maniera tale da dare un rendimento maggiore.

Credo che questo sia un punto che spesso viene messo in minore evidenza rispetto alla questione dell'approvvigionamento, ma in effetti è un punto centrale. Ritengo che ogni volta che si parla di energia si tende a parlare di una "mezza mela". La mezza mela è quella del modo di produrla l'energia, del modo di utilizzarla ma non delle tecnologie che poi portano ad effetti sul sistema economico.

Non dimentichiamoci che quelle tecnologie sono frutto di attività di impresa, le quali imprese saranno più meno capaci di fare il loro mestiere, e lo faranno in maniera più competitiva se nel settore

in cui operano – cioè quello dell'energia - saranno capaci di rendere disponibili tecnologie più avanzate.

E questo vale anche per le reti, vale per i sistemi flessibili che gestiscono le reti. Le reti, tanto più sono integrate in Europa (oltre che in Italia) e più esigono sistemi di controllo e di gestione che, essendo affidati ad operatori diversi, esigono anche una capacità di interconnessione che se non è intelligente, finisce per non essere capace di sortire l'effetto che vuole ottenere.

Da questo tuttavia nasce anche una capacità di impresa di essere presente nel settore delle reti che potrebbe diventare strategica, cioè la capacità di produrre innovazione in questo ambito. Tanto più questo è vero che abbiamo potuto constatare, negli episodi di disservizio che sono capitati, che ci sono le interdipendenze tra le reti.

Esse sono decisive, determinanti e importanti.

Questo ci porta a dire che, in caso di un disservizio - blackout elettrico o telefonico - c'è un rapporto tra rete di distribuzione di energia e telecomunicazioni, quindi tra il servizio reso dalla rete di telecomunicazione e il servizio reso dalla rete elettrica.

Le reti insomma si influenzano reciprocamente. E questo è tanto più vero se tocchiamo il discorso delle energie rinnovabili, che io metterei comunque dentro al tema "reti".

Stamattina abbiamo parlato molto del Nord Europa e delle reti che si realizzano da e verso le fonti di rifornimento di energia, ma c'è qualche progetto in cui si stabilisce che, ad esempio, nella parte del Nord Africa si impianti un sistema di produzione di energia solare. Lì ci sono quegli spazi che giustamente Quadrino ricordava essere necessari, ci sono le condizioni di insolazione, ci sono gli interessi degli attori per realizzare questo.

I francesi stanno concentrando molto la loro attenzione su questa ipotesi perché un sistema di produzione di energia che sia interconnesso con il sistema europeo - ma che produca energia a livello di queste zone e crei, attraverso il solare, una energia che in questo senso è rinnovabile - potrebbe determinare esigenze anche diverse da quelle che abbiamo esaminato nelle reti europee.

Non sarebbero più i tubi che camminano, ma sarebbero le reti elettriche interconnesse in maniera intelligente.

Aggiungo che se questo è vero – e sempre di tecnologia parliamo - c'è un'altra ragione che lega l'aspetto di interconnessione tra

aree a livello locale, e cioè il discorso importante dell'energia a "generazione distribuita", con investimenti consistenti in Gran Bretagna e in Italia con l'ENEL.

"Generazione distribuita" significa dal locale verso il sistema delle reti. E allora ritorna il tema che ricordava Quadrino delle biomasse che sono difficili da utilizzare perché le biomasse per essere considerate convenienti hanno un raggio di azione di circa 50 chilometri.

È certamente vero che produrre energia in locale con utilizzo da parte degli utenti a livello locale produce una conseguenza importante sul piano delle tecnologie. Perché? Perché è possibile - attraverso la generazione distribuita ottenere per prima cosa rendimenti decisamente interessanti. Nel calcolo si vede che l'efficienza cresce in presenza di generazione distribuita, cioè una generazione che consente di fare la produzione di energia a livello locale e di immetterla sulla rete. Ma per far questo, ovviamente la rete deve essere adatta. Non è possibile che la rete riceva o ceda energia se non ci sono condizioni adatte.

Il conto energia è certamente l'inizio di questa strada. ma c'è molto ancora da fare.

Una larga parte di generazione distribuita nel mondo si può e si deve fare attraverso sistemi tradizionali, quindi gas naturale e i famosi sistemi co-generativi, ma il fatto di farlo a livello locale può produrre un'efficienza maggiore perché consente di realizzare una tecnologia particolare, cioè l'accumulo e la potenzialità di usare presso gli utenti in prospettiva celle combustibili per fare lo stoccaggio di energia laddove non la si usi.

E questo cambierebbe il modello di consumo. Certo siamo ancora distanti da questo, ma credo che, anche senza immaginare il ricorso alle celle combustibili per l'accumulazione di energia, ci sia un vantaggio indubbio nel servire con generazione distribuita zone difficili da raggiungere o possano avere un vantaggio dall'accesso a forme di consumo e distribuzione di energia, gestita attraverso le "smart grids" in locale.

Tutto questo ci porta a dire che, anche in questo caso, conta molto la tecnologia e l'innovazione che mettiamo nel sistema delle reti.

Io credo che questo sia un punto importante su cui vorrei che ci fosse più attenzione perché credo che, attraverso questi sistemi e

non solo quest'ultimo ma anche quelli che ho ricordato prima, si possa fare molto in materia di "reti, efficienza e risultati complessivi" dell'uso dell'energia.

Questo è un esempio di messaggio contraddittorio che può causare, senza rapidi e credibili chiarimenti, serie conseguenze sui processi di investimento.

Gli obiettivi di armonizzazione e semplificazione dichiarati come prioritari dalla Commissione nell'ambito del processo di ridefinizione del contesto normativo e regolatorio dell'industria del gas e dell'elettricità (il cosiddetto III Pacchetto energia) sono assolutamente condivisibili.

Di seguito si analizzeranno i principali nodi strategici della politica energetica nei prossimi anni con riferimento alle reti.

1. Quale contesto normativo e regolatorio per i nuovi investimenti nelle reti.

I processi di liberalizzazione dei mercati energetici implicano la necessità di bilanciare due esigenze:

- procedure di mercato per supportare gli ingenti investimenti necessari in nuova capacità di trasporto;
- garanzia di effettiva realizzazione degli investimenti necessari.

In quest'ottica è necessario individuare ed istituzionalizzare attraverso procedure aperte comunitarie (open season) ad ogni operatore interessato che determinino contemporaneamente:

- la domanda di nuova capacità di trasporto (market assessment);
- la disponibilità di ogni operatore interessato (venditori, traders, trasportatori, ma anche istituti finanziari o altri soggetti economici) a supportare economicamente e finanziariamente i necessari investimenti. Ciò può avvenire attraverso la sottoscrizione, contestualmente alla richiesta di nuova capacità, di impegni economici e finanziari atti a sostenere i costi dell'investimento.

Questo approccio, allocando il rischio dei nuovi investimenti sugli imprenditori e non sui clienti finali (industriali e civili), è coerente con il processo di liberalizzazione dei mercati energetici europei.

Qualsiasi altro approccio implica:

- la determinazione in via amministrativa delle effettive necessità di nuovi investimenti;
- un obbligo di investimento in capo a qualche specifico soggetto (in particolare i trasportatori).

Questo approccio non è condivisibile, in:

- il market assessment, sganciato da una effettiva disponibilità a pagare, diviene assolutamente non significativo;

- il rischio dell'investimento (ed in particolare del sottoutilizzo della capacità così determinata) viene allocato sui clienti finali (famiglie ed industrie). A fronte dell'obbligo ad investire, il rischio dell'investimento sarebbe infatti inevitabilmente scaricato sul consumatore finale attraverso aggiustamenti tariffari.

L'elemento chiave per la realizzazione di nuovi investimenti in coerenza con la procedura di mercato sopra descritta è l'esenzione dal TPA ex art. 22 della direttiva 2003/55. Questo strumento permette un bilanciamento fra:

- la realizzazione effettiva dell'investimento: gli investitori sarebbero infatti garantiti nella possibilità dell'utilizzo commerciale dell'infrastruttura (esenzione dal TPA);
- le esigenze di liquidità del mercato: attraverso l'esenzione parziale, quote della nuova capacità verrebbero allocate a terzi operatori in coerenza con le disposizioni regolatorie vigenti.

L'esenzione dal TPA è uno strumento fondamentale per i nuovi investimenti. Su questo nodo fondamentale dobbiamo segnalare due criticità:

- qualsiasi indebolimento o ulteriore complicazione nell'utilizzo di questo strumento risulterebbe, sicuramente in via generale, ma inevitabilmente nella attuale congiuntura, in pesanti rischi di sotto investimento;
- il mercato rilevante da analizzare per la decisione di esenzione deve essere quello europeo. Un approccio nazionale alla procedura di esenzione (in particolare nel contesto attuale di estrema asimmetria regolatoria fra i diversi paesi UE) non può supportare efficacemente i necessari nuovi investimenti.

2. Unbundling, terzietà e investimenti in reti europee: una soluzione di sintesi l'European Transmission System Operator (ETSO)

La centralità del tema degli investimenti è alla base dell'argomento che ha pressoché monopolizzato la discussione del III Pacchetto energia: l'unbundling.

Infatti in un contesto europeo di accesso regolato al trasporto di gas, l'unbundling è garanzia di terzietà e trasparenza non tanto nella gestione ordinaria (garantita dalla regolazione), quanto, soprattutto, nei processi di investimento.

Sono ben note le due alternative configgenti che hanno polarizzato gli schieramenti e la discussione a livello europeo:

- l'unbundling proprietario (Ownership unbundling - OU);
- l'unbundling "effettivo" tradotto nel modello Independent Transmission Operator (ITO).

"Sopravvive" anche un terzo modello (l'Independent System Operator) che in questa discussione può essere del tutto assimilato all'OU.

Nell'ambito di questa discussione si deve rilevare che l'OU proposto implica forti rischi di indebolimento dell'industria del gas europeo nei confronti dei fornitori extra UE, senza aggiungere nulla di significativo in tema di trasparenza.

L'indebolimento dell'industria europea del gas, in caso di OU, andrebbe molto al di là dell'ovvio danno economico e finanziario derivante da una vendita forzata, fino a limitare il know how e la conoscenza tecnologica che un soggetto integrato mantiene a fronte dei fornitori extra UE in massima parte integrati e controllati dagli Stati di appartenenza.

La separazione giuridica e funzionale fra trasporto e vendita unitamente a alla regolazione delle tariffe e dell'accesso assicurano trasparenza sia nella gestione ordinaria, sia nei processi di investimenti in nuova capacità.

Nonostante questo, tenuto conto della discussione europea, riteniamo che sia giunto il momento per un passaggio ulteriore e di sintesi rispetto alle opzioni in campo. Tale sintesi è un modello volto alla creazione di un singolo European Transmission System Operator (ETSO). In particolare per arrivare a questo obiettivo si possono prevedere due passaggi:

- introduzione di incentivi istituzionali – ad esempio esenzione dell'OU – alle imprese integrate e agli operatori del trasporto affinché conferiscano le attività legate al trasporto – con la sola esclusione della proprietà – ad un soggetto giuridico terzo: ETSO. Questo soggetto diverrebbe sia la controparte contrattuale degli operatori, sia il gestore del processo di investimento sopra descritto;
- al fine di garantire un reale unbundling e tutelare una effettiva terzietà. ETSO dovrebbe essere controllato congiuntamente dai trasportatori conferenti in proporzione agli asset conferiti; per ulteriore garanzia si può determinare che nessun operatore del trasporto possa singolarmente esercitare il controllo sull'ETSO.

Il modello dell'ETSO presenta chiari punti positivi così sintetizzabili:

- garantisce un analogo livello di indipendenza e terzietà del modello OU (l'ETSO non sarebbe controllato da nessuna società verticalmente integrata); il processo di costituzione eviterebbe all'ETSO i rischi connessi con la via nazionale dell'OU;
- è un incentivo alla effettiva armonizzazione dei contesti regolatori nazionali;
- rafforza la spinta alla creazione di un mercato unico europeo;
- limita i rischi di indebolimento della industria europea del gas rispetto ai fornitori extra UE;
- è un incentivo ai nuovi investimenti per un mercato europeo del gas naturale.

Tenuto conto di quanto sopra è importante sottolineare quanto affermato dalla stessa Commissione UE nel recente Green Paper: secondo la Commissione la proposta di ETSO è da considerarsi una *“forward-looking initiative which could also improve the integration of assets and management, building progressively an independent company to manage a unified gas transport network throughout the EU. A progressive unification of networks, provided that it is organised in a manner compatible with competition law, would enhance incentives for gas companies to invest in new network projects”*

Un adeguato contesto regolatorio che accompagni questo processo dovrà prevedere:

- la creazione di una Agenzia di regolazione europea (sul modello della proposta ACER) dotata di effettivi poteri di armonizzazione. In particolare a questa agenzia dovrà essere affidata la regolazione delle attività regolate della filiera che abbiano impatto sopranazionale e i processi di esenzione;
- la chiara definizione delle competenze delle diverse autorità (nazionali, europee, settoriali, antitrust), evitando fenomeni di “concorrenza” regolatoria che creano incertezza e vanno in ultima analisi a discapito degli operatori e dei clienti finali;
- la chiara identificazione delle parti della filiera sottoposte a regolazione e delle attività liberalizzate. Si ritiene in particolare che l'attività di vendita debba essere oggetto di piena liberalizzazione; le previsioni circa tariffe di vendita regolate devono essere superate. Le tariffe di vendita regolate nel presente contesto di liberalizzazio-

ne dovrebbero permanere solo quale strumento di tutela per i soggetti socialmente svantaggiati (“vulnerable customers”), in ogni caso minimizzando le distorsioni al mercato.

